I MEMORIALI DI STATO.

Al Principe Hereditario,
Al Famigliare di lui, &
Al Cortigiano Ordinario.

Componimento del P. M. F. Diodato Solera da Salerno dell'Ordine Agostiniano. Accademico Otioso.

XXX

Consecrati all'Immortalità
Dell'Illustriss. e Reuerendiss. Principe
IL CARDINAL DORIA
ARCIVESCOVO DI PALERMO, &c.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE

In Napoli, Per Lazaro Scoriggio. 1628.

Digitized by Google

All'Illustriss. e Reuerendiss. Sign.
e padron mio Colendissimo,

IL SIGNOR CARDINAL DORIA.

SE la chiarezza del nascimento, l'altezza della Cardinalitia dignità, la grandezza, della bontà, e l'eminenza della Dottrina ch'à V.S. Illustriss. fan sì degno ornamento, i più graui, e scientiati ingegni à mara-

Digitized by Google

uiglia sgomentano la real benignità nondimeno che in lei s'ammira, somministra bastante fiducia, & à pieno rincora qualunque eleuato spirito sotto il mãto della sua infallibil protettione à ricourarsi, & à renderſi al mondo col solo nome di suo seruidore di honoreuol grido, del cui ambitioso titolo, e per eccesso della sua humanità, e per mia sourana ventura, fui gli anni adietro fatto degno, mentre non pur del pulpito della sua

Ca-

Digitized by Google

Cathedrale con proportio
nati doni alla ſua liberal
mano mi reſe meriteuole,
ma di rigguardeuoli vffi-
ci, e gradi appò lei ſi com-
piacque etiandio oltre mo
do honorarmi. Quindi hò
preſo baldanza per teſti-
monio delle mie perpetue
obligationi, e per ſegno di
quanto debitamente la ri-
uerisca, queſto mio piccio-
lo componimento alla im-
mortalità del ſuo nome
conſecrare. Il quale ſe non
per altro, contenendo al-
meno il glorioſo nome di

V. S.

Digitized by Google

V.S. Illustriss. sperar debbo, che non pur sia dalla sua humanità gradito, ma che dall'ingiuria del tempio habbia à farsi perpetuo riparo; essendo, e da lei, e dalle cose da lei protette, lontano il veleno de suoi voraci morsi, e ciò per le infinite cagioni, per cui si rende immortale, conciosiacosache la vniuersal cognitione delle scientie, la politica prudenza nel gouerno de suoi soggetti, e'l giusto titolo finalmente del maggior Sauio del

Mon-

Mondo, sono bastanti mezzi à perpetuar la sua gloria, ma sopra tutto il masticcio valore da lei ne' lagrimevoli pericoli di Palermo à tempo che reggeua il freno dimostrato, il rendono senza fine famoso, & ammirabile. Mentre ad onta d'ingrati, e nimici del suo crescente pregio il mortifero Pitone, che infestaua le contrade di sì bella Città saettando, ad vn tẽpo stesso forte, e magnanimo dimostrossi, che largo alle communi ne-

cess-

Digitized by Google

cessità, e parco alla sua vita istessa espose in così calamitoso tempo l'hauere alli altrui bisogni, e la salute al vicino periglio; e quindi sottraendo tanti dalla morte, se stesso espose à quella, e strugendo di tanti la fame, di se la fama crebbe, al suo Rè consecrãdo il Regno, & à se guadagnãdo ampie corone d'eccelse lodi. Ma se troppo è l'ardire in far à V. S. Illustrissima rozza pompa del mio debil intelletto, maggior è l'arroganza in voler

Digitized by Google

ler restringere in angusto foglio l'immensità de suoi pregi, lasciādo perciò questa fatica à più sollevate penne, & à maggior opportunità, e ventura, che mi venga dal cielo.

Supplico V. S. Illustrissima à gradire con la solita grandezza dell'animo suo Regale questo picciol dono, parto de miei devoti affetti, e segno delle mie douute obligationi, mentr'io per fine devotamente inchinandomele, le prego dal sommo Dator de

Digitized by Google

beni proportiouata grandezza al segno de suoi meriti, & al fine de miei desiderij. Napoli li 25. Nouembre 1628.

Di V.S. Illust. e Reuer.

Obligatissimo seruidore

M.F. Diodato Solera da Salerno Agostiniano.

Digitized by Google

Approbatio ex parte Reuerendiss. Patris Generalis Ordinis.

EGo Fr. Andreas Antoninus Romanus Ord. Er. S. Aug. sacræ Theologiæ Doctor; & in Almo Neapolitano Augustinensium Gymnasio Theologiæ Magister, & Regens. Iussu Reuerendissimi Patris Magistri Fratris Hieronymi de Ghettis Romani totius Augustinianæ familiæ Pastoris Vigilantissimi, diligenter inuolui opus eluctubatum ab Admodũ R. P. Magistro Fratre Adeodato Soleta Salernitano nostri instituti, viro eruditissimo, ac Concionatore Celebertimo; cuius titulus est. *I memorial. di stato*, in quo tam nihil est offendere quod offendat, vt omnia potius, quæ in eo luculenter proponuntur singulari concordia, miræ eruditionis, & suauitatis stylo disponuntur. Quare opus sanè pulcrum, ac dignum esse existimo, vt in publicam vtilitatem typis mandetur, imo auctoritate mihi ab eodẽ Reuerẽdiss. P. in hac parte cõcessa, Præfato Adm. R. P. M. Adeodato imprimendi prædictum opus, seruatis seruãdis facultatem concedo. Neap. in nostro Augustiniano cœnobio die 25. Octob. 1628.

Ego Mr F. Andr. Antonin. Reg. qui sup.

Digitized by Google

Approbatio pro Archiepiscopali Curia.

OPus Adm. R. P. Magistri Diodati Solera Ord. S. Augustini cui (*I Memoriali di Stato*) inscriptio est, nihil continet à fide alienum, vel quod bonos mores corrumpat, imo ob præexcellétem doctrinam, & reconditam omnis generis eruditionem, non solum Principibus omnibus pro Regnorum suorum conseruatione, eorumque incremento perutile esse, verum etiam necessarium iudico. Ideoque facultas concedi potest, quod typis mandetur.

Franciscus de Clar. Can. dep.

Imp. I. Terrag. Vic. Gen.

Digitized by Google

Illustrissimæ, & Excellentissimæ Domine.

OPusculum hoc memorialium Polyticorum Adm. Reuerendi Patris Magistri Fratris Deodati Solera, quod tua ordinatione accurate vidi, necessarijssimum iudico Principibus quibuscumque, nec minus Aulicis eorum quandoquidem plenum est, Christianis, & polyticis dogmatibus ideoq; dignissimum, vt quamprimum Typis mandetur. Neap. 14. Nouembris 1628.

Excellentiss. Domin. tuæ

Seruus Humiliss.

D. Franc. Merlinus.

Digitized by Google

Digitized by Google

Prologo à Lettori de' Memoriali di Stato.

TRASSE origine la politica Società da Dio, e dalla humana inchinatione, alla quale viene l'huomo ſpronato, non meno dallo iſtinto, che dalla legge della natura, come da interna, & impulſiua cauſa, di donde hebbero principio le popolationi, e le Città, il perche, fù di meſtiere per ben reger quelle, inuentarne il magiſtrato, l'an

Ond'habbia hauuto principio la politica.

Digitized by Google

cianità, è l'Reame: ma per la reuolutione de' tempi, l'humano intendimento (come quello che dell'inuentioni è abbondeuole) ritrouò forme diuerse per la conseruatione della politica saluezza, (mercè alla diuersità delle conditioni de' tempi, e delle nationi) quindi à sette forme riduße il politico gouerno, le tre i scientiati, chiamarono simplici, e l'altre quatro misse, le prime però, come principali, e come fonti donde ne venero l'altre, si chiamarono Monarchia, Aristocratia, e Democratia, le seconde come temperate, hebbero la dipendenza da queste prime.

Che gran pezza signoreggiò la Monarchia Dominio migliore, d'ogn'altro perche attè de all'Vnità.

Regnò gran pezza la Monarchia, non pure nelle Prouintie, ma nelle Città ancora, le quali furono sotto questo Dominio, che da Saui viene istimato il migliore, & il più sicuro, per la conseruatione delle genti, come quello che s'oppone alle dui-

Digitized by Google

diuisione, e constituisse l'vnità, alla quale reduce la moltitudine de' soggetti, & è, ch'vno regha, gl'altri tutti poscia come tante membra al loro capo, rendino vbidientitissimo vassallaggio, e se talhora trauiò dal suo buon sentiero, auuenne, perche l'humana imbecilità inuida forse di se stessa, non soffre che vi si dia vno, il quale sia di tanto ingegno, e di sì riguardeuole sapere dotato, che non meno con la sua, che con l'altrui felicità regger' possa i soggetti lungo tempo, e se pur talhora v'è, non sempre viue.

L'inuidia non soffre il bene de' buoni.

Fè parimente lo stato Poliarchico, nel quale molti comandano, istimato non meno da Sauj, che dall'isperienza di lunga serie d'anni, assai imperfetto, quantunque in se habbia una sembianza di Monarchia, perche talhora i gouernanti si riducono ad vna giusta vnità, e sono fra

Lo stato Poliarchico imperfetto.

fra di loro vnanimi, e concordi, tutto che ciò di rado auenga, perche qual si uoglia dominante camina quel sentiero, al quale gli interessi propriſ il guidano.

Che cosa sia Aristocratia.

L'Aristocratia ch'è vno stato d'ottimati, fra quali si fà la scielta dei più eccellente, à cui si dà l'Imperio, restando però il Ius della Maestà, nel resto de gli elettori, è vno stato molto periglioso, imperciochè ogni poco ch'egli declini, labescit Reipublicæ forma, & in Oligarchiam, vel Monarchiam mutatur, *dice Tacito.*

Tac. an. 3.

Fù isprezzata da Sauii la Democratia.

Fù la Domocratia de gli Atteniesi, da Xenofonte, e da Platone acerbamente biasimata, perche quantunque sia vno lo stato, nel quale i popoli, ed i Cittadini in nome di tutti, o pur della maggior parte comandano, è nondimeno egli alle miserabili mutationi soggetto, conciosiache se il Magi-

strato

strato affretta la Ochlocratia, e la Monarchia, immantinente si muta la Democratica forma, e quando da' più ricchi, e più potenti si rapisce l' Imperio sopra del popolo, escludendone i poueri, all'hora la Democratia si cangia in Timocratia, e lo stato di Ochlocratia si conuerte in Anarchia.

In qual si voglia di queste forme di stato, più, ò meno i popoli patiscono ben mille disaggi, & oppressioni d'amaro pianto degne (mercè alla humana malitia, & alla relassatione, & insatiabil' cupidigia di chi gouerna.)

Il viuere poscia senza capo, senza ordine, e senza Re, è cosa mostruosa, & impossibile allo stato humano, onde ben disse Salomone ne' suoi prouerbij all'vndeci. Vbi nullus gubernator, corruit populus, *oltreche*, omnis anima potestatibus sublimioribus subiecta est, & non est potestas nisi

Non si può viuer senza Rè. Salom. prouerb c. 11. San Paolo Rom. 3.

nisi à Deo *disse San Paolo scriuendo à Romani anziche, Aristotile nel 3. della sua Politica dice* Aequissimum est vt vni alicui Eccelenti viro, libenter, ac sponte, Ciues obtemperent.

Arist. 3. polit.

La Regia potestà nulladimeno è quella che recar' suole minor male alla Republica, poiche, per se stessa all' vnità ch' è simbolo, e cagione di perpetua duratione, chiama le genti, auengache (come dice Isidoro ad Nicolaum) *è cosa più facile il sodisfare al giuditio, & al gusto d' vn solo, che alla volontà de' molti,* facilius est vnius viri Iuditio, ac voluntati satisfacere, quam operam dare, vt multis, & varijs ingenijs placas, *come souente accader' suole ne' popoli soggetti alle Republiche.*

Il Dominio Regio è il migliore.

Isidor. ad Nilo.

Suposto dunque, che per decoro dell' Vniuerso, e perche non altrimente si viuer si può senza mostruosi euen

Digitized by Google

ti, sia di mestiere ch'ogni popolo riconosca superiorità, e Dominio. Quello dell'assoluto Principe è il più degno, il più verace, & il più naturale, perche all'vnità s'incamina, & ad'vna volontà, alla quale ageuolmente possono i soggetti corrispondere, & vbbidire.

Egli è però vero essere la carica del regimento, assai malageuole, e la potestà del Principe molto pericolosa, non tanto à danni de' popoli, quanto di se medesimo, imperciochè Arduum est eodem loci potentiam, & concordiam *disse Tacito, il perche deue essere moderata, e non molta, disse Tacito stesso* nunquam satis fida est potentia vbi nimia est. *Et diuero egli è così, imperciochè s'ella è grande, viue fra mille pericoli, se molto può, molti anche possono in lei, e s'ella può molte cose, anche molte conspirationi possono contro di essa, e quanto* Tac. an. 3.

Come la potestà, e l dominio porta seco gran trauagli.

più può è meno amata, e la prosperità grande fà il camino lato ad'vna graue auersità, perche com'è grãde la salita graue parimente, & horrenda sarà la discesa, e'l precipitio, ne mai si vidde misero vno, che pria non sia stato felice, e se con fattica s'ascende alla dignità, con maggiore vi si mantiene, e chi hà potestà in molti, dispiace parimente à molti, ne può lungo tempo regnar' la potestà del Principe, se pria non vince se stesso, conciosiache, in quella guisa ch'Iddio regge il Mondo, parimente il Principe trattar dee i suoi sudditi, fra quali rapresenta la somiglianza Diuina. disse Diogeneto. Quemadmodum Deus ad Mundũ, ita Rex ad Ciuitatem se habet, & vt Ciuitas ad Mundum, ita Rex ad Deum, Ciuitas enim ex diuersis, multisq. cõcinata, Mundi Structuram, & armoniam immittatur. Rex autem

Diogen.

Im-

Imperium gerens nulli obnoxium, & lex viua existens, Dei figuram rapresentat inter homines.

E perche la turba de gli empij adulatori, souente trauiano i Principi dal bene, ponendo loro nell'orecchie il fiele dell'odio contro di chi lor dice il vero, si sono perciò ingegnati molti amatori del publico benifitio in scrittura rapresentar quello ch'in voce lor viene prohibito, affineche in qualche guisa almeno, si rendino inescusabili i Principi di non hauer saputo quello che a loro non men per la publica, che per la propria salute si conuiene. Di non minor scuola hanno di mestiere i fauoriti, & i Cortigiani de' Principi, ond'è ch'alla mia sacra professione furando il tempo, m'è paruto di scriuere questi tre Memoriali di stato c'hanno riguardo alla persona del Principe, al suo famigliare, e confidente, & à Corti-

Perche molti habbiano scritto documenti politici.

giani

giani minuti, perche mirando egli quello se le conuiene per ben regnare; il famigliare poscia iscorgendo quello osseruar' dee, per non cadere in disgratia, & il priuato, & ordinario Cortigiano quello, che far debba per ageuolar', & agomentar' le sue fortune; posia in si fatta guisa la Monarchia felicemente proseguire lo stato, e'l suo Dominio.

Digitized by Google

IL MEMORIALE AL PRINCIPE HEREDITARIO.

Conuiene al Principe purgar se stesso da vitij, toglier da se ogni sospetto di mancamento, e dar essempio di sincera vita, perche. *Priuatis hominibus satis est nil delinquere. Principem verò decet, ne suspectum quidem, esse delicti*; & indi con accurata diligenza, procurar qual perito Xenof.

Xiph. Cæsar. Augusti.

to Medico, di sanar dalle infirmità de' delitti, il mistico corpo della Republica de' suoi Vassalli, quindi ricusò *Esaia*, d'esser Rè, dicendo, *Nõ sũ Medicus*, alludẽdo all'vfficio del vero Prĩcipe, ch'è à q̃llo del medico somigliãte, onde legiamo: *Decet Principem quasi medicum nõ se bonum præstare dumtaxat, verum etiam pro subditis vigilare, vt quam optimi euadant*, concioſiache l'operationi cattiue, pongono in iscompiglio la Republica, e recano sanguinose guerre, ch'i Principi, e i popoli stranieri, apportar sogliono, oltre le dissensioni, e le ciuili guerre, che recate sono dalla penuria del viuere, dalle accuse, da i delitti, e da' littigi, i quali, sono pericolosi Sintomi, che grauemente affligono, la quiete della Republica, e del Principe, e si rendono perciò i

L'vffic. del Principe s'assomiglia à quello del medico.

Xenoph. de Pedia Cyti lib. 1.

sog-

Digitized by Google

ſoggetti, litigioſi, impatienti, temerari, & inobedienti al loro Signore.

Quindi è, ch'il Principe, più toſto, della ſantità della vita, della fortezza, della prudenza, e del rimanente delle virtù ornar ſi dee, eſſendo che. *Duo ſunt, quæ ab egregijs Principibus expectantur, ſanctitas domi, in armis fortitudo: Vtrobique prudentia*, che delle Gemme; impercioche, di queſte ſacre virtù sõmamente Iddio ſi compiace, come quegli, ch'è giuſto punitore, e caſtigator infallibile delle noſtre occulte paſſioni, ond'il Principe à guiſa del Sole egli è meſtiere, che ſpanda i raggi della ſua diſtributiua giuſtitia, ſenza alcun ſoſpetto di paſſione. perche (come Tacito diſſe.) *Qui alijs præeſt, omninò vacuus debet eſſe affectibus*, non pure, come fà il

Ch'il Principe ornar ſi deue della ſantità della vita. Sax. Aur. Vict.

Tac. Anal. 2.

Digitized by Google

Sole nella communicatione del suo splendore, che Iddio giustissimo signoregiator del tutto, di cui n'è rappresentatore il Principe, giouãdo molto il buon essempio' e'l buõ concetto, che di lui tengono i vassalli, al pacifico stato della Republica, come testifica Vellerio. *Facere recte Ciues suos Princeps optimus faciendo docet. Cumque sit Imperio maior est.* Ilche con la rigorosa osseruanza delle leggi, con la forza dell'armi, con la punitione de' rei, con l'innocenza della vita, e con la notabilissima prudẽza s'acquista, potendo più la forza del ma l'essempio, che quella dell'eloquẽza, e d'ogni esercito nimico.

Veller. Pat. lib. 2.

E deue al parer del vero, zelar molto, nel seruitio d'Iddio, e nella osseruanza del culto della Religione, col prohibir espressamente il male,

Digitized by Google

male, e comandar il bene, conciosiache, *In hoc seruiunt Deo Reges, si bona iubeant, mala prohibeant, non solum quæ pertinent ad humanam societatem, sed quæ ad religionem diuinam.* S. Agostino contra Fausto scrisse, e non toccar già mai, ne con l'Imperio, ne con l'essempio; il tasto della Religione, la quale sendo hereditaria, e nell'animo impressa, malageuolissimo, e pericolosissimo perciò si rende il mottiuo di lei, aggiungendoui la diligente cura nel far con essemplar puntualità le diuine, e le humane leggi osseruare, per non cadere in si graui errori, onde s'habbia à discomponere l'ordine della Republica, e del suo dominio, hauendo di continuo auanti gli occhi, i lagrimeuoli essempi dell'Alemagna, della Fiandra, dell'Inghilterra, e della Francia,

Il zelo nel seruitio di Dio.

Aug. contra Faust. cap. 32.

Che non dee il Principe toccar già mai il punto della Religione.

cia, le quali Prouitie (mercè all'empie sette, e false religioni negligẽtemente lassate introdurre) hanno il più delle volte ridotto i lor Principi, ò, ad apostatare, come quel d'Inghilterra, ò pur à piegarà mal grado l'arbitrio, à poco honoreuoli partiti.

Che dee osseruar la Giustitia.

E s'egli è tenuto, à conoscer la differenza, che passa fra'l bueno, e'l rio, à fuggir il male, e l'occasioni etiandio di lui remote, ad hauere con mediocrità l'vso de' beni, e tenacemente à difendere il buono, e ad'ischiffar il cattiuo, deue oltre à ciò procurar l'vguaglianza delle cose, la quale, per sua natura, fa viuer quieto il Principe, fuga tutte le guerre, e qualsiuoglia altro spirito, che contradica alla stabilità della vera ragione di stato, e questa vguaglianza appunto, è la madre

delle

Digitized by Google

delle virtù, e la Regina della Giustitia, à cui il fare tutte le cose vguali s'appartiene, che perciò gli antichi Egizij la dipinsero con le bilancie nelle mani; quindi si vede che qual'hora, ò per estremo di timore, ò per eccesso di piacere, ò per colmo di speranza s'opprime, e cessa l'osseruanza di quelli, perisce il fondamento del Principato, e s'estingue l'Imperio, come disse Niceta à Gio. Comnen. *Si iustitia opprimitur Imperium extinguitur*. Nicet. in Io. Comn.

Impercioche, sorgono continui mouimenti di guerra, & all'impensata si vede sopra, l'inaueduto Principe, vna fecondissima cagione, per non dir vn inondante diluuio di rouinosi trauagli, e d'irreparabili disauuenture. *Non frustra sunt in instituta potestas Regis, & cognitoris ius: vngulæ carnificis; arma militis; disciplina*

Digitized by Google

dominantis, ſeueritas etiam boni patris. Habent omnia iſta modos, ſuas cauſſas, rationes, vtilitates, hæc cum timentur, & mali coercentur, & boni quiete inter malos viuunt. diſſe S. Agoſtino ad Maced.

S. Agoſt.

Che perciò nel principio del ſuo Imperio, dee far più toſto pompa di rigoroſa ſeuerità, che di piaceuole clemenza, affinche i populi s'auuegghino quanto ſia in grado al Principe il giuſto, e quanto il vitio, e la mala vita le diſpiaccia, e che con molta prudenza precorre, e preuiene il male con la punitione, perche non ſi offenda l'Innocenza, e la troppa clemenza non rallenti il freno del timore, dal che habbiano i ſoggetti à far chiaro argomento, e felice augurio, del buon gouerno di lui, come Suetonio diſſe. *Principatus initium ſint ſe-*

Suet. tranq. come nel Principio del ſuo imperio deue moſtrarſi ſeuero.

Digitized by Google

ſeueritatis iura, vt inde ſubditi, optimi Principis genium agnoſcant; & i triſti, ò prendano dallo ſtato, la fuga, ò pur ſi emendino, concioſiache il Principe i leggieri falli ſprezzar non dee, perche maggiori non ne ſuccedano, & i primi eſſempi di giuſtitia, ſono i migliori, che rendono allegri, e ſicuri i buoni, e timidi, e meſti i rei.

E perciò, darſi il Principe, non dee cotanto in preda alle dolcezze del Principato, che ſi dimentichi delle amarezze, che il gouerno de' popoli, ſeco apporta; onde perciò non s'auueggha delle lagrimeuoli ſciagure, che il ſouerchio luſſo à ſpenſierati Principi apportar ſuole, direi che per iſchiuar cotanti mali, chiudeſſe à luſingheuoli adulatori l'orecchio, che ſolo le vane felicità di queſta fugace Vita le-

Come il Principe non ſi dee dar in preda alle delitie.

ra-

Digitized by Google

rapresentano. Consiglio da Xenofonte nell'oratione delle laudi di Agesilao saggiamente dato. *Decet Principem non mollitie sed tollerantia priuatis hominibus præstare amaritudines inter delitias regiminis consulere, & assentatores fugare.*

Xenoph. in orat. de laud. Agesilai.

Diede il Cielo, la potestà, e'l giuditio al Principe *Principi Iudicium cœlitus datum*, & à sudditi diè la gloria dell'ossequio, *Subditis obsequij gloria relicta*, dice Tacito, ma la paterna heredità fra'l Principe, e popoli, fè oltre à ciò vna tacita conuentione, di potere eglino della bontà, della sauiezza, e della giustitia di lui, auualernosi, & egli de' beni, delle persone, e dell'vbidiēza loro, seruirsi, questo patto però, l'amorosa sua cōtinuatione aguolmēte produce, qualhora il Principe,

Tac. An. l. 6

Vicenda, che passar dee fra il Principe, e sudditi.

Digitized by Google

cipe, si ricorda d'essercitar in loro, la prudenza, e la giustitia, sfugendo l'auaritia, le graui impositioni, e le pecuniarie pene, tanto à sudditi odiose, oltre che l'oro, e l'argento, non è valeuole prezzo alla virtù del Regitore. *Mutua inter Principem, & subditos beneuolentia dignoscitur, cum auaritiæ studium Princeps negligit: imo subditos aliquando proprijs reditibus subuenire studet.* Phi. com. l. 2.

Auerta però esser cosa molto vana il credere di potersi con felicità il suo dominio perpetuare senza ch'egli sia di fortezza, di tẽperãnza, di Giustitia, di pietà, e di liberalità ornato (S'a Tacito dar vogliamo credenza) *Egregiam Principatus firmitatem, si demptis vitijs, solæ virtutes miscerentur*, le quali virtù, nel Principe, sono il vero *lapis Philosophorum*, che cangia le Tac. l. 2. Le virtù ch' ornar deono il Principe.

fer-

ferrigne volontà de' soggetti, in pu rissimo oro di perfetta fede, & è vero etiandio, che le sudette virtù, come quelle, che sono esterne non si producono d'altrui, saluoche dall'interne; dagli habiti infusi, e dal diuino fauore, ond'altrimenti, sarebbero tutte à guisa di spenti carboni, di finte luci, d'apparenti bellezze, d'inganneuoli fiori, e di vana alchimia; laonde il Principe con ogni studio procurar dee d'hauere gli habiti di quelle, affinche realmente si possa egli chiamar virtuoso, e con sicurezza, nel suo principato stabilmente viuere.

E quantunque debba egli, virtuosamente il decoro, e la maestà mantenere con la rigorosa osseruanza delle leggi, e con la fermezza delle sue lodeuoli sentenze, e giuste opinioni, col temuto sde-

gno,

Digitized by Google

gno, e con la seuera punitione de' graui eccessi di coloro, che molto possono, dee nondimeno ascoltare ageuolmente, con graue patienza i sudditi, concedere à ciascheduno la libertà del parlare, e di dire le sue ragioni, senza alcun dubio, perche in sì fatta guisa, si rende sicuro del suo gouerno, e si concilia gli animi de' suoi soggetti, imperciocche, non vi è cosa à popoli più gradita, quanto l'essere da loro Principi con clemente tolleranza ascoltati, ne v'è parimente cosa, à lui più giouenole, e più sicura per la sua Vita, quanto il concedere la facoltà à vassalli di parlar liberamente, perche in tal guisa s'arricchisse di quel che à lui manca, ch'è d'vdire, la verità, e può ageuolmente le cõgiure, che contro della sua vita, e della sua corona s'ordiscono scoprire.

Che il Principe deue ascoltar i sudditi con piaceuole assiduità.

Quãto gioui al Principe il dar licentia di liberamente parlare

Digitized by Google

prire. *Miser est Princeps apud quem vera reticentur: qui cum ipse publice ambulare non possit, necesse est, vt audiat, & audita à plurimis robora-*
Giulio Capitolino *ta confirmet, vt tuta sit eius vita.* disse Giulio Capitolino in Gord. e per effettuare ciò, dee il Principe esser facile al dar Vdienza, con volto graue, ma però benigno, e ricordarsi di quelche Ridolfo Imperadore già disse. non sarei stato Imperadore eletto, qualhora mi fusse stato come in vn scattolino rinchiuso, e perciò Ruggiero primo Rè di Sicilia fù à suoi così grato, perche con grand'amore daua à tutti vdienza, premendo viepiù al Padrone la necessità de' Vassalli, che à qualsiuoglia buon Ministro. ne so, se à questo ptoposito in qual che guisa Cornelio Tacito parlasse con dire, *Inuisum semel Principi, seu*

Ruggiero Rè di Sic.

Tac. an. 1.

seu bene seu male, facta præmunt.

Et à lui appũto cõuiene souuenir di giustitia i poueri, da grandi oppressi, auuengache sono i Principati per la salute delle gẽti cõstituiti, quali soggetti altro padre, altro tutore, altro diffensore nõ hanno che il loro Principe, perche non pure da gli stranieri, ma dalla propria nation lor difende, e da coloro ap punto, che immodestamente contro debboli, della nobiltà, e dell'hauere s'auuagliono. *Principatus propter salutem subditorum constituuntur, vt ij nullum damnum capiant, non modo ab alienis, sed neque à suæ gentis hominibus*, disse Xiphilon. in Cesar. Aug. con prudenza però tale, che non si faccia alla giustitia ingiuria, ne la nobiltà s'auuilisca, la quale è più prona al seruitio del Principe, di quel ch'è la plebe, che

I soggetti non hanno altro Padre, e Tutore del Principe.

Xiphi. in Cæs. Aug.

Digitized by Google

Che non dee dar molta ansa à nobili, ne tampoco à plebei.

che come furibonda, & adulatrice contro del suo Signore lieuemente si moue, ne à bastanza adempie il Principe la sua obligatione, di non far egli dispiacere alla minuta gente, ma deue nondimeno prouedere che d'altrui ancora non venga ingiuriata, impercioche, quantunq; deggia il Principe tenersi amica la nobiltà, non dee però irritarsi il Populo, anziche con effetti maggiori di buona, e clemente giustitia, la Cittadinanza, e la Plebe difender dee, sì, perche è facile al solleuamento, come anche per esser maggiore della nobiltà, onde per quel che si è isperimentato, molti Principi per non far conto della minuta gente, sono stati spogliati del Regno, e della vita ancora, dice Plutarco. *Hic temperantia adhibenda est, vt Princeps, nec amicorũ alie-*

Molti Principi periro no, per non far conto della plebe Plutarcus.

Digitized by Google

alienet tyrranica sæuitia, nec patiatur illos Regia familiaritate abuti, ad quid uis audendum præter ius aduersus plebeios: qui nimium irritati sæpe Reges suos excussérunt. E Dione Cassio, *inferioris sortis hominibus iniuriam passis, omni opera succurere, ita tamen vt eorum querelas haut temere accipias, sed rem ipsam per se intuearis, neque potentiores omnino suspectos, neque infirmioribus in omni re fidem habens. Ne extorqueas illos, ne à Regno, & vita prioris.* Dion. Cass. l. 56.

E quì impari il Principe ad allontanarsi dalla crudeltà, e dalla relassatione, che sono a guisa di due infelici vani, che conducono il Principe al precipitio d'vna obrobriosa morte; Ne vi è cosa ch'auelleni, & accenda maggiormente ad Ira i cuori de' soggetti, e li riduca al Deue fuggire la crudeltà, e la relassatione.

Digitized by Google

disprezzo, & al disiderio della vendetta, quanto la crudeltà, e la relassatione. *Crudelitas Principum, bellum est, & venenũ vindictæ.* dice Seneca de Clementia. E Strabone. *Reuerentiam admiratio, & timorẽ odium comitantur.* E di ciò gran copia di lagrimeuoli euenti negli antichi annali leggiamo, ed ispetialmente quello che di gran lunga ogni altro auanza, dell'empio Nerone, ch'altro scampo non conobbe, quanto alla sua crudeltà far rogo di se stesso, dando à se medesimo disperatamente la morte; oltreche, non sarebbe fuori di proposito la racordanza della miserabilissima morte del Rè Manfredi, che della ferigna natura paterna, procurò d'essere crudelissimo immitatore. Vsi però il rigore co' rubelli, e co' sudditi Vbbidienti, la be-

ni-

Digitized by Google

niuolenza, ſendo di quelli (al parer d'Ariſtotile) qual benigno Padre, *Similis eſt comparatio Regis ad ſubditos, patris ad filios, Paſtoris ad oues*, e ſe vergognoſa coſa ſarebbe al Paſtore odiar la Gregge, & al Padre i ſuoi figliuoli, perche non ſarà biaſimeuole coſa in vn Principe, ſuperbamente comandare, e crudelmente odiare i ſudditi, che da Dio le ſono conſignati, perche gli ami al pari de' figliuoli, come diffuſamente Xenofonte parlando in laude di Ciro diſſe. *Verum ego, ò viri, ſepe numero etiam alias cogitaui, bonum Principem nihilo differre à bono Patre.* E perciò Ruggiero da Normandi, da Calabreſi, e da Puglieſi ſuoi vaſſalli, fu aguiſa di Padre pianto, e ſi notò, che sì fatto Principe, non comandò già mai con iracondia, ma con ſomma pia

Ariſt.pol.5

Amar dee i ſoggetti al pari de' figliuoli.

Xenoph.de Ciro.

Digitized by Google

ceuolezza, qual'esser dee propria del Principe, sicome per lo contrario dee isfugir l'ira, che il rende ad vno pazzo somigliãte. *Nam iracũdia Principem ab insano nihil differre signum est*, dice Niceta. Et è pericolosa cosa, il superbamente comandare à Popoli, impercioche quello che nelle bonaccie si sospẽde, e cela, si suole cauar tutto fuori nelle auuersità, nelle quali, conuiene à Principi con vituperosa humiltà soggettarsi al fauor de' popoli.

Sosip. de Gubernando Imperio. & Nicet. ad Io. Comne.

Nasce al più l'Iracondia, e la ferrea conditione d'vn Signore, da vna intemperata, e da vna sfrenata libidine, dice Seneca. *Nulla res magis iracundiam alit, quam luxuria intẽperans, & impatiens*, alludẽdo alla crudeltà di Nerone ch'era lussuriosissimo, anziche gli huomi

La ferrea conditione nasce dalla lasciuia. Senec. lib. 2. cap. 26.

ni,

Digitized by Google

ni, quanto più sono vittoriosi, e grandi, tantouie più, sono da questo maluagio vitio signoreggiati (dice Macrobio) *Viros triumphales, Victores gentium luxuria vincit*, la quale, se da ogni vno, viepiù da Grandi, e da *Principi* fuggir si dee. concioſiache in quella guisa, ch'il Principe, il qual veglia, & è sobrio nelle sue appetenze, è certo, di non perire, altresì colui ch'è da sì fatto vitio della lussuria lontano, è sicuro della sua Vita, e non teme delle congiure, che souente i Vassalli à loro Principi, ordiscono, quando sono lasciui, e toccano l'honore delle donne, ilche si dee come da particolar protettore guardar molto, da qualsiuoglia *Principe*, che desidera d'essere amato da buoni, e temuto da rei.

Macrob. Sat. lib. 3.

Il Principe per fuggir le congiure non dee toccar l'honore de' vassalli.

Ma per toglier con dolce manie-

Digitized by Google

Che il Principe deue pigliar moglie.

ra,sì fatta occasione,direi,che se li douesse recar vna domestica,& vna honestissima solleuatione di mente,& è la Moglie, à cui, può communicare i suoi più intimi affetti, e solleuare con vna sì dolce conuersatione il suo cuore dalle noiose cure del Principato, come quella che l'è,fida compagna, così nella prospera, come nella dubbia fortuna, alla quale spettano le particolari,e le domestiche cure del palazzo, e l'educatione de' teneri figliuoli,dice Tacito. *Nullum porro honestius censoriæ mentis leuamen quam assumere coniugem prosperis dubijsque sociam,cui cogitationes intimas, cui paruos liberos tradat.*

Tac. An. l. 12.

A così dolce contento,aggiungaui la munitione de' possenti nerui dell'Imperio, che sono,l'oro,e'l ferro, senza de' quali ageuolmente

il

Digitized by Google

il dominio periſce, imperciochè nõ pur i popoli ſoggetti, dalla pouertà del Principe, prendono ardire di tranſgredir le leggi, e perdono il riſpetto alla maeſtà di quello, conoſcendolo inhabile al poterſi, ò con l'oro, ò co'l ferro di potente eſercito difendere, ma i Principi ſtranieri etiandio diſſegnano d'iſpogliarlo dello ſtato. Ne può hauer il ferro, ſenza dell'oro, ſendo egli il neruo della guerra, e dell'Imperio, qual'hora però egli è à fedeli della Corona, & à quei, e che più s'affaticano, e che più vagliono, ben ſpeſo, e ben compartito: così appunto vn Caualliero ad Aureliano riſpoſe (come riferiſce Zonara) quando à molti Signori, chieſe, com'egli poteua ben regere la Monarchia. *Si Rempublicam rite adminiſtrare volueris, auro, & ferro te munitum*

Il Principe deue hauere i due nerui dell'Imperio che ſono l'Oro, e'l ferro.

Zon. t. 2. in Aux.

esse oportebit: ac ferro quidem contra hostes vti, tui vero obseruantes auro remunerare.

Dion. l. 3. Come deue hauere liberalità, e clemenza.

Non inferiori però alli soprano rati nerui sono la liberalità, e la clemenza al parer di Dione. *Qui imperare cupiunt, duo sibi proponere imprimis debēt, vnū; vt sint liberales: alterū vt clementes.* E Faccio, fissando lo sguardo à quello della clemenza, disse, *Magni Principis magis est ignoscere, & beneficis afficere, quam Imperij fines proferre.* E nel lib. 7. dice, *Præstātis Regis est, victis ignoscere, & sapientis integræ quam euersæ Ciuitati dominari malle.* perdonando à chi de' suoi falli chiede mercè, concioſiache la prudenza del Principe con la pietà vnita, diminuisse la copia de' nimici, & augumenta vie più gli amici col perdono, riconciliandosi gli animi dopò

Facius l. 2.

Digitized by Google

pò vn'honesto risentimento. *Prudens Princeps definiuit inimicorum minuere numerum augereque amicorum sponte sua contendit parcendo*, dice Amiano Marcellino nel lib. 22. sendo il di lui primiero vfficio la pietà, *Pietatis eius sumum, primumque munus est, Rempublicam, et subditos, vt domum paternam diligere*, dice lo stesso. Et effetto appũto d'vn degno Principe egli è, il far al proprio desiderio, & alle implacabili iracondie resistenza, restringendo talhora negli argini della tollerãza la potestà, ne furiosamente alle mortali sentenze precipitando, ma aualendosi della soauità più tosto, *cunctando*, imperoche l'animo paccato sia illuminato dall'intelletto alla deliberatione più tosto clemente che rigida. Amia. lib. 22.

Boni moderatoris restringere

po-

poteſtatem, reſiſtere cupiditati omnium rerum, & implacabilis iracundijs: animantium numerum complet, laturum ſententiam diu, multumq; cunctari, nec præcipiti ſtudio, vbi irreuocabile factum eſt, agitari, diſſe Phed. com. lib. 4. perche ſuole la deſtrezza, e la benignità de' coſtumi, conciliar gli animi, e farſeli grati, come nell'inuerno appunto gli odorati fiori gli occhi de' Viandanti à lor traggono, che perciò gli Egittij tanto facean' ſcelta d'vno al Principato, che fuſſe bello, quanto preſupponeuano in lui l'humana piaceuolezza co' ſudditi, dice Niceforo nel lib. 6. delle ſue ſtorie, e perciò, Heraclio Imperadore volle l'Imperial poteſtà più per amore, che per timore al parer di Paolo Diacono, & *Alfonſo* Rè di Napoli fù così humano, e benigno ch'à nimici

Phed.com. lib.4.

Nicef.l.6. Heraclio Imp.pio.

La pietà di Alfonſo.

Digitized by Google

mici ſteſſi ne' lor maggiori biſogni, concedeua gratie, e perdonaua loro ogni commeſſo errore contra, etiandio la ſua perſona commeſſo, (come dice nella ſua vita il Panormitano) ch'à gli inutili ſcacciati da Gaetta, mentr'egli l'aſſediaua, hebbe pietà, e diè loro vitto, e procurò loro la Vita, contro ogni regola militare, del che da ſuoi Capitani ripreſo, riſpoſe, che doue s'interponeua la Regal clemenza, ceder douea ogni militar oſſeruanza.

Panorm. de vita Alfon.

E per dirla, non ſarebbe il Sole bramato, ſe non vi foſſero i ſuoi benefichi raggi, ch'illuminano la terra, che protegono le piante, gli alberi, e tutte le generationi indifferentemente aiutano, e che riſcaldano in fine, e rallegrano le genti, fugando le tenebre. Così parimente i popoli bramano d'hauere il loro

E il Principe buono da ſudditi bramato à guiſa del Sole.

Digitized by Google

ro Principe, per quanto dalla sua munificenza ne sperano mercede, aiuto, e souuenimento à bisogni loro. *Ne sol quidem desideratur, nisi radios suos, & terræ, & hominibus, & omnibus animantibus impertiat: Neque Princeps vere imperabit, nisi subditis suis benefecerit. Qui vero Rex tenax est, & strictus ad largiẽdum, simulacrum Regni, non Regnũ tractat*, disse Pachmerio nella sua historia nel lib. 3. conciosiache. *Beneficentia* (dic'egli stesso) *cum Imperio natura est coniuncta*, & esser potrebbe talhora ch'vno virtuoso, etiandio parcamente dal Principe rimunerato, facesse attione tale, che pagasse egli solo i benefici fatti dal Rè à molti ingrati, dee perciò il Principe esser benefico, ne auuezzarsi giamai al negar le gratie, che se li chiedono, ne mandar

Pachim. l. 3.

Che deue beneficiare perche vn' soggetto grato sodisfà per molti ingrati.

dalla

dalla sua presenza giamai sconsolato colui, ch'in confidenza alla sua grandezza hebbe ricorso, perche il negare, ò viene d'animo basso, ò da impotẽza, e l'vna, e l'altra cosa, sarebbe nota non picciola, alla maestà del Principe. *Principatus Imperij nomen verum mihi gerere videtur ille Princeps, qui auro inexpugnabilis, rationi facilis captus sit, libertatem exerceat, magnanimitatem laudet, & contumaciam sibi vicinam caueat*, disse Temistio. Themist. Philo.

Dee in ogni conto adunque mostrarsi benigno, auuengache la seuerità della giustitia, e la rigorosa parsimonia de' ministri si richiede; ma le gratie al Principe si conuengono, sendo nato egli solamente, per farsi temere per mezo de' ministri, & amare per se stesso; ne si dice proprio del Principe il Ilfar gratie conuiene al Principe, ma il castigare a ministri.

dar

dar morte altrui, ma il conceder la Vita aguisa di Dio, ch'in terra egli rapresenta, ad esso tocca l'essere del Bene l'Autore, & à Ministri della seuerità gli esecutori, *Princeps laude dignus, qui efficit vt subditi metuant non ipsum, sed pro ipso,* disse Pittaco, ond'il Principe, ch'è nato, solo per farsi amare, & adorare da popoli, nõ dee fraporsi con sdegno all'effusion del sangue de' suoi soggetti, se non è astretto di farlo però, dalla ribellione fatta da suditi à Iddio, ò pure alla sua Corona, onde disse Philone. *Si vis bonus esse Rex cum fortitudine benignitatem, & mansuetudinem serua, vt non formidolosus, sed reuerentia dignus tuis subditis videaris,* e come dice Filone istesso, dee il Principe aguisa del Medico, il quale nõ di subito se ne viene al taglio, se prima non

Pittacus.

Philon.

s'euue-

s'auuede del poco frutto, che i ſuoi eſteriori medicamenti habbiano recato; dee parimente tentar ogni lenitiuo rimedio il Principe, prima che venga al capiral ſupplitio.

I Rè di Portugallo ſempre da ſudditi per Padri del popolo cono ſciuti futono, & accoſtumauano di giudicare i delitti capitali nel loro conſiglio, onde ſe il Reo veniua cõdẽnato, il Rè, ſonaua vna cãpanel la ch'iui à q̃ſto fine teneua, dando ſegnale della condennatione, recitãdo il Rè l'oratione Dominicale, per la cui riuerenza ſcoprendoſi il capo quei del Conſiglio, in compagnia del Rè, recitauano tutto il *Pater, etc.* dopò del quale, immantinẽte il Rè, ſoſcriueua la ſentenza: auenne, che vn giorno vedendoſi il proceſſo d'vn malfattore auanti

Coſtume de i Rè di Portugalo.

il

il Rè D. Giouanni Terzo, e ſtando vguali i voti, alcuni di vita, ed altri di morte, il Rè, ch'era l'vltimo à darne il ſuo, diſſe in publico Senato queſte parole. Il parer mio ſarebbe ſtato, che condennato haueſte vn'huomo cosi facinoroſo alla morte, pche così nõ ſarebbe rimaſta difraudata la giuſtitia, ma pche i voti ſono pari, & acciò non ſi dica, qualmente per voto del Rè moriſſe alcun vaſſallo, mi conformo con quei, che l'hanno aſſoluto, & è mio guſto, ch'hor hora ſia liberato. Quì ſi moſtrò il Rè, giuſto, in conoſcer la colpa del reo; e pietoſo nel perdonar la pena, e diſcreto in fine nel poner in ſaluo la ſua riputatione, con dar al reo la vita, perche auuenturato chiamar ſi poteſſe, per eſſer caduto nelle Regali mano, bramando con ciò d'eſſer più amato, che temuto.

Mirabil' deliberatione del Rè D. Giouanni Terzo di Portugalo.

Al

Al Tiranno Principe conuiene il fomentar le discordie fra Cittadini, perche non vi è cosa à lui più formidabile quanto l'Vnione di quelli, all'incontro non v'è cosa à cui deggia il Principe giusto, e legitimo, maggiore studio impiegare, quanto alla concordia de' Cittadini, sendo assai crudele, & empio quel Consiglio, *diuide, & impera*, perche, *Bono Principi nihil Iucundius Ciuium concordia: ac Tiranno nihil formidabilius*, dice Macrobio ne' suoi Saturnali.

Che non deue fomẽtar le discordie de Cittadini.

Macrob. in Saturnal.

E perche viè più delle cose concernenti al suo Impero rimanga informato, e si renda auueduto, doue in lui manca l'isperienza del lungo tempo, ne' grandi affari, la cognitione de quali, è così malageuole, per essere il corso dell'humana vita aguisa d'vn baleno, legga per-

Digitized by Google

Deue il Prīcipe legger i libri per imparar molte cose vtili allo suo stato.

ciò souente i libri, ch'in breuità di tempo apparano quello, che con fatica di lunga serie d'anni l'isperienza insegna, e quantunque le pericolose contingenze delle cose, sieno dalla lunga isperienza esattamente penetrate, e conosciute, ad ogni modo con lo studio non solo della regia scienza politica, ma dell'altre ancora, in breuità di tempo da libri apparate, e da huomini scientiati dichiarate, con non picciola aggeuolezza, può egli sapere tutto ciò, ch'vn huomo consumato con lunghe isperienze ne grauissimi affari dell'Imperio sà, e conosce. *Continuata lectione prudens euadit Princeps, & nulli magis decet, vel meliora scire, vel plura, quam Principi, cuius doctrina omnibus potest prodesse subiectis.* dice Vegetio prolog. lib. 1.

Veget. Prolog. lib. 1.

Ne

Ne anche è bene, il multiplicar leggi, e ſtatuti, ma di far oſſeruare, e le communi, e le municipali del ſuo Regno, conciofiache le multiplicate leggi, recano ne' popoli confuſione, ne' miniſtri tirannide, ne' poueri miſerie, ne curiali inſatiabil lucro, & al Principe conciliano nõ picciolo odio, poiche ſuppoſto, che la legge ſia la ſaluezza dello ſtato (come Ariſtotile nel primo della Rettorica diſſe) e ch'ella ſia il fondamento della libertà, il fonte dell'equità, la mente del cõſiglio, l'anima della Republica, l'honore del Principe, il decoro de' conſiglieri, lo ſcudo de' giuſti, l'arma de' poueri, la norma de' giudici, il freno de' malfattori, e ch'ella non ſia fatta ad iſtanza della diuerſità de gli humani appetiti, e ſecondo le varie paſſioni degli huomini, ma

Che coſa ſia legge.

Che non ſi deono multiplicar leggi, e ſtatuti.

Digitized by Google

dal giuditio, e dalla elettione, dalla luce dell'intelletto guidata, lega tutti i ſoggetti all'Vbidienza, ſendo, che da quella vengono tutti al ben operare, ad eſſer nimici de' vitij, & oſſeruatori della virtù aſtretti, ſendo la legge fatta ſolamente per li rei, preſupponendoſi che chi dà legge altrui ſia virtuoſo, e come tale, non faccia alla ſua volontà meſtiere d'eſſer legata, perche non corra al vitio, & à danni della Virtù. Se ſono dunque fatte le leggi per moderare la mala volontà de' delinquenti deono eſſer poche, perche come vniuerſali comprendenti tutti i rei auuenimenti, e tutti i maleficij de gli huomini, deono eſſer poche, per non farle infinite, incognite, & innoſeruabili, ne potrebbero recar al publico, altro che diſordine, trouandoſi el-

A che fine ſieno fatte le leggi.

leno

leno al più, senza fondamento, e senza timore alcuno, della pena, per la loro moltitudine sprezzate sarebbero.

E quantunque gli andati Principi, per ammaestrar i popoli, per fuggar l'ignoranza, per stabilir la felice, e la pacifica conuersatione, per augmentar il commercio, e per fondar l'Vgualità, e la distributiua giustitia, habbiano tãte leggi scritte quanti casi ne' passati secoli occorsi sono non è di bisogno aggiũger più leggi, per non far più contumaci, e per nõ dar addito à trasgressori; basta solo che riducendosi tutti, e malefici a tre, la rea vsanza delle cose contro la temperanza, la disugualità contro la giustitia, e la debolezza conrro la fortezza, può ageuolmente la legge con pochi capi fondare la temperanza

A che si riducono i malefici.

Digitized by Google

nell'humano consortio, e toglier tutti quei maleficij, che dagli intemperati principij traggono origine, che sono i furti, le rapine, l'vsure, gl'inganni, l'estorsioni, le truffe, e l'ingiustitie con mille altri mali, che dall'ambitione, dal lusso, dalla lautezza, e dall'auidità sono cagionati, onde direi ch'il *Principe* rendersi douesse più rigoroso nel far osseruar le leggi già fatte, che fluuido, & ingegnoso in fondarne dell'altre, perche *numerus immensus legum, nec descriptione vlla, nec ordine in Republica contineri potest*, disse Platone; oltreche sarebbe con la multiplicatione di quelle, vn far ingiuria al suo stato, & alla conditione de' suoi Cittadini, come ben disse Agesilao: *Vbi multi medici, ibi multi sunt morbi: ita vbi per multa leges, ibi plurimum*

Plat. de Repu. lib. 7.

Laert. l. 4.

ntium est vitiorum.

Il viuer à genio, non è da ſaui molto lodeuole, poiche vuole il buon giuditio de' veri politici, che occultar ſi deggia dal *Principe*, quanto più può (etiãdio à ſuoi più intimi) l'inchinatione naturale, e'l genio, perche conoſciuto da popoli, e pria da famigliari (alche ſtanno vigilantiſſimi) diuiene il Principe eſca delle lor voglie, e preda, de' lor guſti, ma ſe con ſingolar prudenza aſconde l'intimo, e l'inchinatione, viuono i popoli, & i famigliari con gli animi ſoſpeſi, ne ſi fidano di tranſgredir gli ordini del Principe, ma ſe per auuentura vengono in cognitione del ſuo genio, arriuano ben'iſpeſſo à temerità tale, di patteggiar col Principe; quindi è, che deu'egli aſconder il timore, diſsimular l'amore, tener à bada

Che il Principe non deue viuer à Genio.

La temerità de' famigliari.

Digitized by Google

coloro ch'aſpirano alla priuanza, e non communicar affatto il proprio deſiderio à ſuoi, che così viene il Principe à dominar la Volontà propria, e quella de ſudditi ancora. *Non opertet vnquam Principem genialiter viuere, nec genium proprium ſubditis oſtendere*, diſſe Pachimerio in Apoſ.

Pachim. in Apoſ.

Polit. 2. c. 9.

E perciò ſappia, che il dare ad vn ſuo Vaſſallo il colmo de gli honori, da Ariſtotile nella ſua politica vien biaſimato oltremodo, perche ſouente ſogliono gli huomini, c'hanno ſpiriti dominanti, renderſi ingrati, e conſpirar tal'hora contro la Vita del loro benefattore; ma ſe per auuentura, l'amor del Principe fuſſe ad vn tanto fallo traſcorſo, che al priuato haueſſe vna larga, & vna prodiga mano nel ſuo Imperio cõceduta, per emendar l'errore, non

Che ad vn ſolo non dee dar tutti gli honori.

dee

dee in buona ragion politica, in vn tratto, l'auttorità che tiene riuocare, ma à poco, à poco, e con prudenza debbilitarlo, ond'in vn punto ſteſſo, ſi troui dolcemente ſpogliato di poter mandar ad effetto i mali, e gli ambitioſi concetti della ſua ſuperba mente, e rimanga parimẽte tenuto à confeſſarſi beneficato, & obligato ſeruidore. E quì à ſue ſpeſe impari il Principe di non darſi in preda altrui, e maſsimamẽte à perſone di volgar naſcimento, che baſterebbe fra cento, e mille lagrimeuoli eſſempi de' tẽpi antichi, addurne quello di Maione famigliare del Rè Gulielmo il Malo, ma leggaſi *Ariſtotile*. *Princeps nullum magnum virum totius ſui dominij debet facere cuſtodem, & ſi aliquẽ à poteſtate ſibi tradita deponere velit, gradatim hoc debet facere, et non ſimul*

Non ſi dee dar in preda il Principe a ſeruidori.

Ariſtot. 5. Polit.

simul aufere totam potestatem.

Non dico io, che non si deggiano hauer Consiglieri, e famigliari, sapendo esser eglino al publico beneficio di non picciola vtilità, & al Principe di nõ poco sollevamẽto, seruendo al capo del Principe, & al corpo dell'Imperio come tante membra, stante che la gran machina de' negotij necessita di chiamar aiuto. Quindi leggiamo, che Dario Rè di Persia fè scelta di tre Signori à quali ordinò, che i Sattrapi dessero minuto conto di tutti, e negotij del Regno, per sollevarsi alquanto dalle molestie, che reca il gran dominio. Faraone fè suo luogotenente Gioseffo, e volse, che niuno di far cosa alcuna senza licenza di lui ardito fosse. Assuero hebbe Aman, e doppò di lui Mardocheo. Ioab primò con Dauid Achitofele

con

con Assalone, il Sacerdote Ioas, e Nahaman col Rè di Siria, Candace Reina dell'Etiopia hebbe l'Eunuco che battezzò Filippo Diacono, Herode *Agripa* hebbe Blasto, p suo fauorito cameriero, e tãt'altri di cui le sacre, e le profane storie son abbõdeuoli, dee però il Principe volendosi allegerire alquanto da sì graue pondo, che lo molesta, aprir ben l'occhio, e vedere sopra di cui lo ripone, sciegliendo persone, communemẽte istimate buone, non fidarsi di quelle, che più d'vna volta (non dico sieno trouati fraudulenti, e mancheuoli di fede) ma etiandio sospetti di quella, ò pure che sieno di natura cupidi d'arricchirsi, impercioche malageuolmente possono osseruar fede à Popoli, & al Principe, coloro ch'altre fiate à piè zoppo, si sono resi sospetti di fede per-

Che deono i Principi hauer consiglieri ma buoni, e fedeli.

Digitized by Google

perche à dirla, ſono i popoli dagli incorrotti miniſtri, neceſſitati alla pace, & all'accreſcimento dell'amore verſo del loro Principe. *Caueat Princeps Reſpublicæ negotiorum ſumma claudicanti viro conſulere.* diſſe Aureliano Vittorino.

Aur. Vict. l. de Cæſaribus.

Ruggiero Primo Rè di Sicilia, non pure con la forza, ma col conſiglio, e con la prudenza ancora, ampliò il ſuo Regno, & andò diligentemente cercando le conditioni, e i coſtumi degli altri Popoli, e Regni, accioche intendendo alcuna coſa d'vtilità degna, far la poteſſe da ſuoi mettere in vſo, anzi che quanti huomini conoſceua egli vtili, à darli conſiglio, pur nell'armi famoſi foſſero, beneficandoli, inuitaua gli altri alle virtù. Egli è però vero, che già mai nel ſuo Cõſiglio, e nella ſua priuanza non ammette

Come i Regi deono procurar d'hauer huomini letterati, e valoroſi.

ua

ua perſona', che non fuſſe più toſto timoroſa d'Iddio, che ſapiente, & amica della publica ſaluezza, onde ben diſſe Platone, *Beatas fore Res publicas, ſi eas vel ſtudioſi ſapientiæ regerent, vel earum rectores ſtudere ſapientiæ contigiſſet.* E ſoleua dire, Ruggiero, che nella elettione de' Conſiglieri hauer ſi dee non picciola auuertẽza, perche in vece d'eleggere Conſiglieri, non ſi eliggano per ſe Adulatori, e per li ſoggetti auuoltoi, e di quì nacque (cred'Io) che Federico Imperatore, non ſolo per l'aſpra, e ſuperba ſua natura, fu rubelle della Chieſa, e nimico de' Romani Pontefici, onde fù giudicato vniuerſalmente dishoneſto, e crudele, e poco amico del douere, ma per li mali conſiglieri ch'egli hauea, i quali conoſciuto il bellicoſo, e rubelle ſuo genio,

Boet. de conſ. Philoſop. l. 1.

Federico fù aſſai ſuperbo, e ferreo nelle ſue impreſe per i mali conſiglieri.

nio,

Digitized by Google

mio, co' falsi configli applaudeuano à quello, dalche mosso egli medesimo, disse, che salua sarebbe l'Imperial Corona, e la Republica, qualhora i Senatori, e i Consiglieri nel vestibolo della Curia, e nell'anticamera Imperiale l'adulatione, e la simulatione lasciassero. *Si Senatores de rebus consulturi, in vestibulo Curiæ simulationem, ac dissimulationem deponerent. Si enim, & ipsi recte consulerent, & Iudici inter cõsilia diiudicare non difficile esset.*

Detto di Federico Imperatore.

Aeneas. Siluius l. 3. de rebus g. Alphonſ.

Gli antichi cõsiglieri, che co'l real cimento per lunga serie d'anni si fusse trouati di fina tempra, & honoreuolmente hanno la Corona, e la Republica seruita non solo essere deono nel Cõsiglio confirmati, ma delle loro fatiche, e della loro fede etiandio guiderdonati, sì perche rimangano eglino, e figliuoli

li loro, con la affettione ſteſſa di prima verſo la Corona, come per eſſempio degli altri, e perche vedano il Principe eſſer grato rimuneratore de' buoni. Se il Principe però, non è hereditario, ma di elettione, può egli ſenza nota d'ingrato, à perſone iſperimentate in altre cariche, fidar la ſomma del Conſiglio, come à creature proprie.

Ch'i ſeruitori antichi e fedeli ſi deono mantenere nell'vfficio.

Sarei degno di ſeuera punitione, qualhora pretermetteſſi, di ricordar al Principe, douer eſſer egli della volubilità, e dell'incoſtanza capital nimico, come quella che reca diſprezzo, che cagiona infamia, ch'apporta contumacie, che partoriſſe ſolleuationi, che pullula diſcordie, che genera con ſpirationi, e che al fine dà ſperanza di nuouo dominio à ſoggetti; chiamata da San Tomaſo, ſpetial pec-

Quanti danni rechi la volubilità.

S.Tom. 22. q.55.ar.2.

Digitized by Google

peccato dell'imprudenza, e legitimo parto della lussuria. E vaglia il vero, questa liggierezza d'animo, ch'è chiaro inditio d'vn corrotto affetto, per quello dice Seneca. *Maximum inditium malæ mentis; est fluctuatio*, non sol priua, qualsiuoglia persona dell'honore, ma rende vituperabile il Principe ancora, come leggiamo che vituperato ne fosse Archesilao, per quel che Laertio rammenta. Ne quindi esser può biasimato quel Principe, che dalle opportunità de' tempi, e massimamente dagli interessi della Religione, e del suo stato viene astretto à mutar sentenza, & à cangiar dispositione d'animo, impercioche, *Prudentis enim est, pro re nata, mutare consilia*: ma se, *sine causa autem subinde aliam fieri, incostantiæ vitium est*, dice Plutarco

Sen. in prouec. lib. 7.

Laertius.

Plut. in lacon.

in

in lacon. essendoche, l'animo costante, e virtuoso d'vn Rè, egli è il non mutarsi dal buono, e virtuoso proponimento, e massimamente, qualhora la mutatione in pregiuditio della Religione, e della Giustitia auuiene.

Fugga, l'empio, l'essecrando, e'l sacrilego consiglio Politico (per nõ dir Atheo) di non osseruar il Principe la data parola, perche egli è, vn seminario di disgratie, e di rouine al Principe stesso, concioſiache, ò alla data parola v'è aggiunto il giuramento, nel quale si chiama Iddio in testimonio, che'l fonte della verità, ò pur senza giuramento data è: se col giuramento, e chi non sà, ch'egli inganna il prossimo, & offende Iddio, chiamandolo per testimonio d'vna menzogna, ed vna mẽtita fede? laõde la vendetta è

Che deue il Principe osseruar la data parola.

D d'Id.

d'Iddio contro il mancatore: se nō v'è il giuramento, qual'honore è del Principe, nel mancar dalla promessa parola, la qual'in terra esser dee simile à quella d'Iddio, ch'è infallibile? chi può osseruargli fede, s'egli māca di fede? e qual vassallo è tenuto al giuramento di fedeltà, mentre nel suo signore non la troua? qual ragion vuole ch'egli non pur ne' soggetti, ma ne' signorili petti ancora truoui amore, e concilij beniuolenza, mentre del suo promettere ne sono incerti, e dalle sue offerte ne sono delusi? qual Capitano, e qual Soldato può assicurarsi di militar sotto l'insegna d'vn Principe, che non ha legge, che non riconosce i meriti, che nō premia le virtù, e che fraudolentemente ingāna chi delle sue bugiarde promesse si fida? ahi che s'è mostruosa

Nessuno si può fidare d'vn Principe infido.

ſtruoſa bruttezza, queſta mancanza in che chi ſia huomo priuato, quantunque più farà in ſourano Principe? Il cuor magnanimo d'vn Principe eſſer non dee da caduco intereſſe vitlato, qualunque ſi ſia, ne comporta la vaſtezza di lui, l'angustie d'vn'infame mancanza, per l'acquiſto d'vn poco honeſto lucro, mancando, ò di rimuneratione, ò di pace, ò di guerra promeſſa (quando però non ſi ſapeſſe l'intereſſe della Religione.)

Fù anticamente vſanza di confirmar la pace, co i ſacrifitij, parendo à confederati, che quei ſeruiſſero p teſtimoni della pmeſſa fede, dice Tacito. De' Rè d'Armeni, e de' Parti, leggiamo accoſtumaſſero per oſſeruanza della data parola, far legare le mani diritte dell'vno, e dell'altro Rè, e con vna lancetta dal

Digitized by Google

polce d'ambidue i confederati Rè cacciauan il sangue, perche la pace, e la data parola restasse stabilita col regal sangue. Così dice Tacito ann. l. 2. Mela lib. 11. e Valerio Massimo lib. 9. e Bodino disse, che l'huomo spergiuro è più abbominenole al diuino conspetto, che l'Ateista, perche non credendo in Dio, nó gli fa ingiuria in mentirlo, ma colui che conosce Dio, e l'adora, li reca ingiuria maggiore perche col mentirlo parche si burli dilui. Questa esaggeratione però di Bodino, è molto più del douere, imperioche l'Ateista è *Apostata* della fede, ch'è peccato maggiore di quelche si commette contro della Religione, conforme decreta San Tomaso 2. 2. q. 94. art. 3. Anzi s'il Principe è versuto, e con le sue parole ingannar contende, deue osser-

Tac. Ann. lib. 12.

S. Tho. 2. 2. q. 94. ar. 3.

Digitized by Google

ſeruar la data parola, imperciochè trouandoſi deluſi, perde affatto il credito, & ogn'vno abborriſce hauer con lui commertio alcuno.

Mancano di parola le genti mẽdiche, nella pouertà nate, nella neceſſità nudrite, nelle barbarie auezze; perſone (dico) di forze deboli, d'autorità priue, e di volgare legnaggio, ma gli huomini di maſchio valore, di viuace ſpirto, di nobile naſcimento, e di abbondeuoli ricchezze ornati, ne deono, ne poſſono della data parola, venir meno, hor quanto meno mancar deono i Rè, e i Grandi, che da Iddio, e dalla Natura per chiaro eſsempio al Mondo prodotti ſono?

Mi contento, ch'il *Principe* habbia vno, ò più fauoriti, con cui poſ-

sa nel ristretto i personali, & i famigliari suoi negoti confidare, e per alcuna ricreatione d'animo talhora allentar la corda all'arco della grauità, nel Gabinetto, e nella segreta stanza, cõ placidi, e familiari ragionamenti honestamente diportarsi, per non tener di continuo affaticata la mente nelle grauissime negotiationi dell'Imperio, le quali, come quelle c'hanno del graue, e del misto, ò con l'ira, ò con la malinconia, ò con l'allegrezza ch'apportar sogliono, perturbano, & inquietano la mente del Principe, oltreche conferisce molto alla salute del corpo, il diuertir la mente talhora dalla grauità de' negoti. Quel che si desidera egli è, che sì fatti famigliari, sieno di tal modestia dotati, ch'all'affabilità della cõuersatione vogliano accoppiar il ri-

Che deono i Principi hauere famigliari per loro ricreatione d'animo.

rispetto alla regia dignità douuta, & accõpagnar i loro discorsi con la verità senza applauder alla mala inchinatione del Principe cõ l'adulatione; perche dice Salomone ne' Prouerbi al 22. *Qui diligit cordis munditiam propter gratiam labiorum suorum habebit vnicum Regem* Ne voler in tempo di tanta famigliarità, vendicarsi de' nemici, mal informando il Principe, per auantaggiar la propria fortuna à danni del prossimo, del publico, e del regio honore, perche Tiberio fù stimato, e crudele, & ingiusto, perche diè tanto braccio à Seiano suo famigliare, che con atti di grandissima crudeltà fè vendetta de' suoi nimici, e de poco amorevoli.

Salomone prouerb. cap. 22.

Filippo Secondo, che ne' nostri secoli, fu il secondo Salomone, amò i famigliari, ma però i virtuo-

Digitized by Google

si, ed ispetialmente Ruys Gomez, nelle cui mani souente pose, i più importanti affari della sua Corona, à cui soleua egli dire, affaticati per me, ch'io per tẽ affatichero̅mi, e ragionandosi dà Grandi, delle molte ricchezze lasciate dal Gomez, dopo la sua morte, disse il Rè, haurei creduto d'hauerli fatto ancor maggior benefitio. Non è dunque degno di biasimo quel Principe ch'à virtuosi s'affettiona, ma colui, che agl'indegni impiega il suo affetto. Soleua vn Sauio dir souente, ch'il Rè il qual si facea d'altrui guidare senza far da sè, non riteneua altro di Rè, ch'il nome, & esser simile ad vn schiauo con vna corona d'oro in testa, sendo egli priuo di volontà, e di ceruello, ma suole ben'ispesso per li peccati de' popoli auuchi-

Amò i suoi famigliari Filippo II. con prudẽza.

Digitized by Google

uenire, ch'i Rè da vn vassallo tristo sieno signoreggiati, e cõforme gli interessi di quel tale, senza giustitia, e senza pietà si gouerni il Regno.

Memo-

Digitized by Google

Memoriale al famigliare del Principe.

Ono l'humane passioni, si fattamente ardite, & alla ribellione in, tal guisa pronte, che con superba arroganza, capitali nimiche della Ragione (sourana Reina del douere) in ogni euento si dimostrano, mercè al senso, da cui prendono la prosuntione, e l'ardimento; ne vi è cosa (al parer de' saui) più malageuole ad esseguire, quanto la moderatione di quelle è il porgli il freno, perche precipitosamente non corrano

Digitized by Google

rano alla crudel vendetta contro della ragione, & alle vituperabili attioni. Ne dalla ribellione di quelle, attender altro si possa, che praui consigli, vani pensieri, inordinati disideri, prosuntuosi affetti, temerarie proposte, superbe rispoſte, sciocche deliberationi, e crudeli effetti, ch' alla irreparabil ruina più che grauido torrẽte se ne corrono. Di queste crudelissime Megere appunto, deono esser liberi, i priuati, i Consiglieri, & i famigliari de' *Principi*, se però non vogliono in vn punto medesimo precipitar se stessi, e l'Imperio ancora, che perciò il Consiglierò in cui si presuppone la bontà della coscienza, la peritia nelle scienze, l'esatta cognitione delle cose, la continuata prattica della diuersità de casuali euenti, l'ottimo desiderio di giouar a tutti, l'in-

Conditioni, che deue hauere il famigliare del Principe.

l'interesse dell'augumento dello stato, lo scopo del publico benefitio, la brama dell'vguaglianza, il desiderio della quiete, la volontà della pace, e della concordia fra Cittadini, & in fine quel della distributiua Giustitia, dee egli così ornato viuer sicuro di non cader giamai dall'alto stato in cui si troua dalla forza del suo merito assiso. Ne poter i furiosi Venti dell'inuidia sospingerlo, ne mouerlo vn punto dalla felicità nella quale go de l'honoreuol premio della sua fede: Ne fulmine v'è, ch'il possa abbattere dalla fortissima Rocca della sua ragguardeuol carica.

E se Pietro dalle Vigne Iurescõsulto eccellentissimo, e più che sauio Consigliero, perdè l'vfficio, gli occhi, e miseramente la vita, n'incolpì la vehemenza del sospetto di fel-

fellonia contro del ſuo padrone Federico Imperadore. Se Ruffino, Macrino,& Ablabio famigliari de' grãdi Imperadori,miſeramẽte perirono, non fu aſſolutamente la colpa della delicata natura de' *Principi*, che toſto s'annoiano, ma dalle loro immoderate paſſioni, impercioche vbriachi dalle grandezze, nelle quali per ventura dalla fallace fortuna (fuor d'ogni lor merito erano poſti)ſi ſono da ſe medeſimi da tant'altezza precipitati. Non è men fuori di pericolo lo ſtato della priuanza, che quello del più infelice del Mondo, concioſiache al famigliare, che nelle più erte cime della gratia del ſuo *Signore* ſi troua aſſiſo, par che con velociſſimi penne il periglio della diſgratia gli corra dietro, e ſe di ciò non s'auuede, ò vero parche non tema,

Morte di Pietro dalle Vigne.

auuie-

auuiene, che dalle lusinghiere dolcezze del presente stato, infallibil stabilità si promette, e pur è memorabile essempio, quello della pungente spada di Dionisio al sottil capello, sopra del capo dell'inauueduto Daniocle pendente; e sono i priuati de' Grandi (al parer di Polibio) à guisa delle pietruccie de' conti, ch'a voglia degli abachisti, hor sono d'oro, hora d'argento, hor di rame, & hora vagliono vn nulla, imperciochè al balenar d'vn occhio del Principe, hor sono beati, & hora miseri, i famigliari. Non niego io, che la natura de' Principi non sia ella assai delicata, e vitriola piena di sospetti, colma di scrupoli, e carica d'interessi, e che malageuolmẽte l'huomo per auueduto che sia, possa à pieno sodisfar le loro voglie, ma dico di più ch'egli

La spada di Dionisio.

Polibio l. 5

Digitized by Google

glino ancora ſono huomini, c'han de' difetti, e perciò compatiſcono, e ben s'auueggono per quella particolar aſsiſtenza che tengono, de' virtuoſi, e de' vitioſi andamẽti de' loro priuati, onde viene che giuſtamente ſdegnati, disgratiano ſouente i più intimi famigliari, i quali erano diuenuti Auoltoi de' popoli, ſeruendoſi della priuanza per vn zimbello, e de' fauori per panie da vccellar le borſe de' Cittadini; effetti degni di ſeuera punitione.

Giuſtamente talhora ſi ſdegnano contro famigliari i Principi.

Soleua dir vn Sauio, i Principi eſſere à guiſa del fuoco, più d'ogni altro elemento degno, à cui ſe molto ſi ſtà da lungi, non riſcalda, e ſe molto vicino, abruggia, & inceneriſce, alluder volendo alla natura de' Grandi à quali non molto lontano da loro ſtar dee chi ne ſpe-

Simili de Principi.

ra

ra ſolleuamento, & aiuto, ne tampoco auuicinarſi tanto, e farſi cotanto intimo, perche alla fine con lo ſdegno abbruggiano, e rouinano.

Diceua vn'altro, eſſer eglino à guiſa de' leoni, ch'in qualche tempo permettono eſſer condotti oue altri vogliono, e ch'i fanciulli gli tẽpeſtino, e li ghirlandino d'herbe, e di fiori, onde nacque l'adagio, *Delitiæ Leonum in pueris*. ma ciò auuiene quando han gli occhi coperti, ma quando poſcia hanno la libertà di conoſcerſi, ſi rẽdono indomiti, e sbranano chi lor s'attrauerſa, e chi incontrano; effetto à punto de' Principi, i quali perche ſi laſcino guidar affatto da loro priuati, ma in fine togliendo la bẽda dell'affettione dagli occhi dell'intelletto, ed iſcoprendo eſſer

Leo-

Leoni, e Rè, rouinano coloro, che degli inganni loro furono i trouatori.

Non può lungo tempo durar la felicità d'vn fauorito, che non sia d'integrità ornato, d'ogni auaritia purgato, e che per vna essemplar modestia, & vn'isquisita habilità ragguardeuole, fedelmente dar nõ sapia le massime di stato à gli huomini di negotio, l'instruttioni à gli Ambasciadori, gli ordini dell'imprese, a i capi degli esserciti, & à Gouernatori de Regni, e delle Prouintie l'autorità, che si richiede, e se i Principi in molti luoghi degli antichi annali, sono chiamati Soli, à ragion dir potremo, i loro famigliari, & intimi Consiglieri, esser le Stelle, che se priue sono del lume delle sudette virtù, si chiamaranno

Se il priuato nõ è cinto da virtuose conditioni perisse tosto.

E er-

erranti, e non fisse, cieche, e non luminose.

E se il priuato, è di natura vindicatiua, sospettosa, ambitiosa, & auida, breuissimo sarà perciò il suo dominio, impercioche è qualità ch'al buon gouerno dello stato, alla grandezza del Principe, & alla vniuersal quiete del Regno immediatamente s'oppone. Ma chi vuole stabilir la sua priuãza, oltre la perfetta cognitione degli huomini, degli affari, de' paesi, delle storie, delle costumanze, e delle cerimonie delle nationi, e de' Principi, dee parimente seruar fedeltà al suo Signore, posporre i proprij interessi al publico commodo, chiuder l'orecchio à cattiui riporti, alle maledicenze, & alle adulationi, hauer la soauità nel parlare, la grauità nel negotiare, la verità nel

Come possa stabilire la sua priuanza.

Digitized by Google

nel promettere, la ſollecitudine nell'iſpedire, e la caldezza nel fauorire. Ammonire poi con ſoaui, ma però con agri parole talhora quei, che fallano, e recarſi finalmente in memoria la mutatione de' tẽpi, e ch'ogni picciola lamentatione, potrebbe alterar la delicatamente del ſuo Signore. ne conſigliar, ò procurar dee l'vtile del ſuo Principe col danno del publico, impercioche oltre al caſtigo, che ne viene da Dio, i Principi ſteſſi, s'iſdegnano dell'error fatto à danno de' ſudditi, & à loro dishonore, onde s'il Conſiglio dato rieſce in bene, l'honore è del conſigliato, e ſe ſuccede in male, il danno, e'l dishonore cade nel Conſigliero, il perche anteponga ſempre l'honeſto, e'l publico beneficio all'intereſſe del padrone, perche in vece di gua

Che nõ deue anteporre al Principe coſe indouute.

dagnare la volontà del Principe, cade in disgratia del publico, il qual le con le lamentationi souente irrita non pure Dio al castigo, ma il Principe ancora, il quale per dimostrarsi giusto, e ripararsi dal popolar furore, incolpa chi l'hà consigliato, e con rigide dimostrationi à danni del priuato, procura di farsi beneuole il popolo.

Che nõ deue fare cattiui offici.

Il far cattiui vffici col Principe oltre all'esser atto villano, e contro la carità, reca nausea etiandio al Principe stesso, che l'ascolta, e si scandalizza della bassezza dell'animo di chi fa il mal'vfficio. Non dee impedir la liberalità del Rè, quando altrui dona, anzi approuar dee con l'applauso la munificenza di quello, che in ciò tre ottimi effetti ci viene à fare, l'vno, che viepiù s'innanima il Principe à mostrar la

sua

Digitized by Google

sua gran uirtù nel far beneficio, l'altro, ch'egli, non si mostra interessato di se stesso, e'l terzo, che si concilia l'animo, e l'affettione del beneficato, onde ne corre la gloriosa fama della sua bontà, & integrità. Non dico io già, che non addolcisca viè più il dono con affabili parole, commendando il valore, e'l merito di chi riceue, la prontissima munificenza di chi dona, e la buona sua volontà, in accompagnar la Regia liberalità con la buona attestatione del merito di chi viene fauorito, perche possa hauer parte anch'egli d'obligatione nel Petto di quel tale, arte che non pregiudica l'honor d'Iddio, e serue per rapir il cuor delle genti, e farlesi obligate; effetto in fine d'humana prudenza, com'altresì il non lasciarsi tirare dal gran credito, e

Digitized by Google

dalla priuanza in chieder importunamente cose non dounte, egli è effetto di buon giuditio, e nel raccomandar al Rè i meriteuoli, sia con caldezza, e con pura attestatione del valore, e del merito de' raccomandati. Direi per fine che la grauità, qual per decoro della priuanza nel suo negotiare osseruar dee, s'addolcisse con vna soaue affabilità, & à chi non si può à pieno sodisfar, si compiaccia in parte, e se non si può affatto, di buone parole almeno si sodisfaccia, con disiderio d'incontrar miglior occasione d'obligarsi l'animo di quel tale, perche se difficile, & impatiente nell'ascoltare si mostra, e che arduamente, e stizzosamente risponda, nō pure si fà nimici, ma distrugge il real seruitio, cagionandole odio nel petto de vassalli; e per sugel-

Come de-u'essere patiente nell'ascoltare.

gello di quanto hò detto, dee con la prudenza mirar tre tempi, il presente, il passato, e l'auuenire; formar le ragioni su la necessità del presente, su la vtilità, ò danno del passato, e su quello che antiuede dall'auuenire, ricordarsi dello stato suo passato, ringratiar Dio del presente, & asicurarsi con la bontà del futuro.

Digitized by Google

MEMORIALE della Corte, e del Cortigiano.

Che cosa sia Corte.

A Corte generalmente parlando, è vna radunanza di Gentilhuomini, e di Caualieri, che cō atti humani, piaceuoli, e gentili, ad vn sol fine uniti, co' regolati, e co' distinti Vffici, riuerentemente seruono vn Principe, à quali i bassi seruidori stanno soggetti, così conuenendo, che sì fatta seruitù, e con armonica consonanza di diuoto, & ossequioso seruitio, sia il Principe honorato, come sappiamo, che i cieli inferiori

ri oſseruano al primo mobile la riuerenza, e gli altri pianeti al Sole.

Onde ſi dica Corte.

Corte ſi dice dalla corteſia ch'in lei regnar dee, e diceſi perciò eſſer ella vna ſauia maeſtra dell'humano viuere, vn ritratto della pulitezza, vn Teatro degli honori, vna ſcala delle grandezze, & vna madre delle virtuoſe conuerſationi, e delle perfette amicitie, nella quale s'impara ad vbidire, & a comandare, e quì ſi proua la dolcezza della libertà, e l'amarezza della ſeruitù, quì s'apprende quanto ſia profitteuole il ſilentio, e quanto danneuole il molto parlare; quì s'acquiſta la ſourana filoſofia di ſcrutinar gli intimi arcani degli huomini, di ſecondar le voglie altrui, di diſſimular le proprie, e d'occultar gli odij, ed aſconder l'ire che non offendano.

Ella

Digitized by Google

Quello s'impari alla Corte.

Ella è vn nido dell'affabilità, e della seuerità, della liberalità, e della parsimonia, della facetia, e della malinconia, dell'eloquenza, e della taciturnità, dello sdegno, e della tranquillità dell'animo, e per dirla, quiui l'huomo di modo s'ammaestra, che può ageuolmente reprimere i suoi sfrenati disideri, conoscere gli andamenti de' Principi, le bizzarie, e le naturali loro appetenze. Quì si scorgano le maniere varie de' negotij, e la volubilità della Fortuna, e quì in fine s'adottrinano le gẽti in sì fatta maniera, delle cose all'vniersal constitutione del mondo appartenenti, che sono assai scemoniti, e d'isprezzeuol talento coloro, che quiui molto tẽpo nodriti n'escano senza hauer appreso di regolar non pur se stessi, ma gli altri ancora.

Pare

Pare la Corte al tempo d'hoggi (per l'inopia de Mecenati) ch'ella sia vn confuso miscuglio d'ogni qualità, e conditione di persone, e che in lei regnando (quasi con despotico dominio) la malignità, il senso, e l'auaritia, non si veggano quei virtuosi frutti, che da lei vscir ne dourebbero, ad ogni modo, questo strano accidente dalla corruttione de' tempi cagionato, non iscema punto il pregio di lei, la quale per se stessa, & in ogni modo ch'ella sia, è assai più dotta maestra di qualsiuoglia Vniuersità del mondo, pratticandoui nell'Academie, e nelle scuole, persone d'vna sola professione, ilche non è nella Corte, ch'ogni vno abbraccia, & ogni sorte di gente raccoglie, come quella che qual'altra Reina cõpartisce, e concede diuersità d'ho-

Le maldicẽze de scontenti non inficiano punto la Corte.

no-

Digitized by Google

noreuoli Vffici, à quali vi vogliano talenti varij, disposítioni diuerse, professioni distinte, e conditioni di gente fra loro assai differenti.

E quì si fà la proua della finezza degli ingegni, s'eglino isfugir sã no il male, e rapidi seguir il bene, e se talhora sanno schermir cõ la nimica fortuna, e per lo ciuffetto prẽ sola con la forza della virtuosa pa tienza, stretta tenerla, che non se ne fuga. Nelle Scuole, e nelle Academie, si tratta di cose astratte, si ragiona di concetti possibili, e s'intendono varietà d'opinioni assai bizzarre d'antichi filosofãti, determinationi, e punti legali, opinioni di Iurisconsulti, decreti, paragrafi, e digesti, che per digerirli nella Corte, sono assai malageuoli, e nulla gioua à ciò il natural calore della filosofia, qualhora vi manca quel

Nella Corte si fà la proua dell'humana vita.

del-

della Corte, che col fomento degli atti prattici matematicalmẽte, e con chiare dimostranze di Geometria insegna il vero modo di viuere, e di augumentar souente in atto sopremo la sua fortuna.

Ingiurie date alla Corte da malcõtenti.

Ne disanimar si dee chi che sia di por francamente il piè nel foglio di quella, perche cotanto s'oda cinguettare contro di lei, chiamandola Mostro di due cuori, e di due lingue, volubil sorte, manifesto danno, speranza vana, ministra d'vna ciuil morte, oscura prigione delle humane volontà, nimica del merito, Albergo degli adulatori, Vrna dell'ambitione, Palagio dell'Insidie, radunanza di ghiotti, ingrata amica, e spietata madrigna; imperciochè son queste bestemmie di coloro, che, ò non meritano per lo nascimento, ò non si ren-

si rendono accetti per l'ignoranza, ò non gradiscano per li difetti, ò non vagliono per la scempiezza, ò sono isprezzeuoli per la malignità, ò sono odiosi per la stomacheuole adulatione, ò sono di vilipendio meriteuoli per la sciocchezza, & inhabilità. Questi mal contenti sono quei, che tanto gracchiano contro la sempre lodeuol corte, la quale per se stessa, e per le sue ottime parti, esser dee istimata, ed ambita, come quella che qual'altro fonte, porge cortese, e prodiga i cristallini Riuuoli de' fauori, e degli honori, de' quali gli hnomini di spirito, e d'alto affare, nati per la ciuil conuersatione, e per commandare, ne sono sì fattamente auidi, e bramosi.

Ne per altra cagione cred'Io si sieno inuentate queste tali maldi-

cen-

cenze contro di lei, se non perche molti ch'erano più habili à vili esercitij, che alla honoratissima seruitù di quella, si sono posti in duzina, et à far quell'vfficio, al cui dalle loro infaustissime doti, non son chiamati, anzi ne vengono esclusi.

E però da saperssi, che varie sono le Corti, e diuerse le costumanze, & i riti di quelle, come in tante Monarchie, Imperij, Regni, Potentati, e Principati, è distinto il mondo, nelle quali (quantunque sostantialmente vno sia il fine) diuersi però sono i mezzi per conseguir quello; sendo fra di loro nõ picciola la differenza, mercè à capricci, & alle libere volontà de' Principi, che si seruono, da cui prendono le Corti, e constitutioni varie, e forme diuerse. Varie sono le Corti.

Scriuono i prattici del Mondo

gran

Corte Ottomana.

gran cose della Imperial Corte Ottomana; chiamata da loro la gran porta. In quella come despotica, e Tirannica, non v'hà parte virtù alcuna, saluoche quella, che ò realmente viene dalle corporali forze, e dall'intellettual giuditio nel maneggio delle guerre, ò pure dal mero compiacimento della fortuna, e dal barbaro volere dell'Ottomano, che al più esalta gl'immeritevoli, opprime i virtuosi, scaccia i buoni, & al fine senza osseruar legge di giusto Signore, toglie quando le pare l'hauere, e la vita. Corte da sfugirsi, non pure per cagione dell'empia sua setta, ma etiandio per ogni buona ragione politica.

Se à quella della Cesarea Maestà vogliamo volger lo sguardo, trouaremo tutto l'opposto della Constantinopolitana, cõciosiache con-

cõtiene la maestà d'vn Imperadore tãto Cattolico, e tanto pio, nõ pur p cagione della sourana maestà Imperiale; per gli oblighi della sua Corona, per q̃llo dee alla sua sereniſſima prosapia, ma p particolar cagione della sua innata religione, poco le cale, il porre se stesso in continue guerre, e sanguinose battaglie per la conseruatione, & augumento della Cattolica fede, e pare, che sì fatta Corte, e per rispetto della Imperial dignità, e per riguardo della santità di sì glorioso Cesare, sia più tosto vn raccoglimento, & vna radunanza di religiose persone, che de' Principi, e de' Signori nel secolo liberi, e sciolti. E quì ap punto la giustitia, e la pietà hãno à gara spiegate l'insegne, onde ne spe rano i rei pietoso indulto, e gli ostinati la seuerità del douuto castigo. Corte Imperiale.

Digitized by Google

Corte Cattolica.

Non ardisco parlar di quella della Maestà Cattolica, imperciochè, il dire della Corte d'vn tãto Monarca (oue le più graui cure del rimanente de' potentati, e de' Rè sono ventilate, e date ad vn sì saggio arbitrio) sarebbe di seuera punitione degno il mio temerario ardire. Di quì fugge la bugia, di quì s'allontana l'adulatione, e quì alberga con la regia maestà l'estrema cortesia, la munificẽza, e la liberalità, dal resto rimanẽte delle soprane virtù accompagnata, che religiosamente in q̃sta corte campeggiano.

I grandi seruono vn tanto Monarca, ed egli cõ gesti di gloriosa prodigalità fauorisce, & honora ciascheduno di quelli, donando loro stati, pensioni, habiti, e degni vffici delle loro grandezze, e della nõ sò se mi dica quasi immẽsa potestà

d'vn

d'vn tanto Monarca, e sò ch'i Cortigiani, e i Caualieri di sì gloriosa Corte, sono il vero essemplare della vera gentilezza.

Taccio le grandezze di quella del Christianissimo di Francia, per non hauer di lei compiuta contezza, nella quale mi gioua di credere, vi sieno quelle grandezze, che corrisponder deono ad vn tanto Rè, & ad vna sì fasta natione, rimettēdomi in tutto à quello di lei ne disse il lume dell'Italia, il Caualier Marino, nella relatione che di lei fà ad vn Caualiero Sauoiardo suo amico. Corte di Francia,

La Corte Romana è quella, la quale, parche all'altre porga la disciplina, come quella ch'in se contiene il Sommo Pontefice Monarca Vniuersale, capo della christiana religione, successor di Pietro,

Digitized by Google

Vicario di Christo, e *Vice* Dio in terra.

Corte Romana.

Questa è quella ch'in se ne ne racchiude molte, sì per la moltiplicità de' Principi, de Cardinali, d'Ambasciadori, e di Romani Baroni, come per esser ella vn'aggregato di tutte le Christiane nationi, & vna commune patria, in cui chi che sia hà l'adito, e può ad ogni gran dignità aspirare, e massimamente colui, che se non hà nobiltà di sangue, abbonda nondimeno di virtù, e di patienza, e con le frequenti mutationi, rinoua, e riaccende viepiù le sue già delusè speranze. Non è molto amica della guerra, gradisce non poco le mutationi, & è assai studiosa di sapere, e d'intendere, quelche per tutto il mondo succede. E perche qualhora si parla di Corte, s'intende per an-

anthonomasia questa di Roma, i malcontenti, l'hanno sempre hauuta in odio, chiamandola, instabile, infida, ingrata, e de' meriteuoli atroce nimica, e pur s'isperimenta tutto dì, regnare in lei, la cognition verace del valor delle genti, concedendo le porpore, ed i Principati à quei, che gran pezza prima ne furono degni. Vero è ch'in quella guisa ch'ogni diritto ha il suo rouerscio, in qualsiuoglia di queste Corti, in diuerse guise procura il comun nimico d'hauerne la parte, in questa però più che in ogni altra, parche si veggiano giustamente le cariche, gli honori, e le dignità, à meriteuoli compartite. E quì appunto è assai ciuile la vita dell'honorato cortigiano, anzi felice, qualhora dall'occhio del cortese Padrone viene affettuosamente

Digitized by Google

Il Cortigiano in gratia

risguardato, e posto negli graui affari in opera, impercioche trouandosi padrone della gratia del suo signore, non v'è chi no'l riuerisca, e chi non l'honori, e che al fine nõ brami chiamarsi sua fattura, e suo dipendente, poiche dal cenno di lui, come da primo mobile, prẽdono moto gli altri cortigiani: Entra nelle più segrete stanze, e ne più intimi congressi quando à lui aggrada, e senza alcun diuieto gode il dolce frutto della priuanza, reca à suo bel agio consiglio al padrone, toglie à chi le piace, concede à chi più l'è in piacere, esce dal penoso carcere della pouertà, e s'introduce nel felice palaggio della ricchezza, concede fauori, à chi più piace, souuiene i parenti, fauorisce gli amici, ne v'è confidente amico del suo padrone, che [illegible] rispetti, e

che

che nō l'honori. Ma s'auuiene che dall'alta Torre della gratia egli cada, precipita in modo, che ne perde le ricchezze, e priuo dell'honore, senz'amici, e rimane, ogn'vno il fugge, niuno il compatisse, anzi felice s'istima colui, che vie più il può opprimere, ond'il misero diuiene calamita delle disgratie, ed ischerzo, e fauola della volubil fortuna, e del l'adulatrice Corte. Quindi è che molti Sauij de' tempi andati (isdegnati forse dal mal talento d'alcuni cortigiani) dissero esser eglino vna mano de' perfidi, de' finti, e de simulati, impastati di doppiezza, ammassati di iattanza, con posti d'interessi, e formati di buggie d'insidie, e di vanità; laonde Constantino Imperadore (per quel che Niceforo riferisce) si gloriò d'esse re loro castigatore, e chiamolli To

Caduta del Cortigiano

Ingiurie de mali Cortigiani.

Lib. 8. c. 14. histor.

pi, e Tignuole degli Imperiali palazzi.

E per dirla paiono alcuni placidi in vista, ma negli effetti sono crude Megere, ed incantatrici Sirene, mirano con gli occhi lusinghieri, ma parlano con la lingua falsace, sembrano nel uolto tutto pace, ma recano poi crudelissima guerra, mostranosi cari amici, e sono spietati nimici, laonde direi nō esserui follia maggiore, quanto appalesar loro l'intimo del cuore, che diuorar procurano vie più di quello, che da infellito Leopardo di far s'accostuma, e sarei di parere, che con bilāciate parole seco loro parlar si debba, da chi ispecialmente d'inciampar nelle intricate reti de' loro tradimenti, non vuole, sendo eglino ombrosi, impatienti, sospetti, & inuidi dell'altrui bene nimici del-

Cortigiani fallaci.

dell'altrui gloria, & amatori delle aliene auersità, bramano i doni, ingannano con l'artifitio del ben parlare, osseruano i fatti altrui, e professano di sapere i secreti di coloro, che seco conuersano, laonde, il mostrar di credere quello, che con fellonia propongono, parmi sia buona parte d'humana prudenza, ma il dar poscia fede à quel che dicano, istimo atto di gran follia; e perciò molti antichi, & auueduti cortigiani professori di filosofia, pensanno d'hauere vna compiuta cognitione de' buoni, e de rei Cortigiani, dall'aspetto, dal volto, dalla voce, dal moto, dai gesti, dalle membra, e dalla cõstitutione del corpo loro; quindi nel mirar che faceuano d'vn huomo segnato, e diminuto, diceano essere egli fellone, e come traditore degno d'is-

Discrettione Fisonomica del Cortigiano

fugirsi

fugirsi; fissauano poscia lo sguardo nella fronte, e se stretta con le ciglia vnite, e spesse la scorgeano, facean subito argomēto essere questo tale immondo, & al parlar inetto; se hauea gli occhi grandi, e liuidi, il teneano per huomo senza vergogna, inobediente, e pigro, se piccioli come di lupo ceruiero, penetranti, e rossi, per traditore il riputauano, ma s'erano mediocri, e di color celeste, diceano essere eglino di fedeltà, e di buon ingegno verace inditio; s'erano estesi, e di vna notabil larghezza di volto posti, asseriuano esser eglino di proditore, ma se velocemente si moueuano, di subito apprendeuano che fussero di ladro, d'infedele, e di fraudolente, i peggiori però diceuano esser i biechi, & i macchiati di rosso, di nero, ò pure di qualsiuo

glia

glia altro colore. Dal naso sottile argomentauano grand'iracondia, dall'aquilino prendean augurio dell'audatia, e della probità, dallo scemo haueano inditio dell'impetuosità, dallo stiacciato argomentauano la buggia, e la frode, ma se lungo con mediocre larghezza, e con i forami molto grandi il vedeano, gran franchezza d'amicitia, e gran sincerità di cuore giudicauano. Se questi hauea i capelli soaui, morbidi, e piani, essere affermauano della mansuetudine sicuro inditio; qual'hora scorgeano le lunghe zazzare, argomentauano la vanità, e la pazzia di coloro, che le portauano, se per auuentura erano rossi, il notauano p segno di nō piccol ira, e di non poche insidie, istimauano però i neri per additame di schiettezza d'animo, e dell'amo-

re

re della giustitia; prendeuano da mediocri tra'l rosso, e'l nero argomento di huom diligente, & auuido della pace.

Dalla faccia piana, e stiacciata, apprendeuano quel tale, essere lieto gioso, discolo, ingiurioso, & immodo; s'era non molto pingue, ma mediocre, diceano essere inditio di vero amante, di sincero, di sapiente, d'ingegnoso, e d'Vfitioso, la bocca larga daua loro ad intendere l'audatia, e la bellicosità dell'animo, le labra grosse, & assai carnose facea lor conoscere l'importunità, e la menzogna. Dalla faccia picciola declinante alla Croecità esser quel tale vitioso, ingannatore, & vbriaco conosceuano, dall'orecchie grandi veniuano in cognitione della pazzia, dalle picciole argomentauano la stolidità, il latrocinio,

cinio, e la luſſuria. Dalla voce craſſa, e ſonora, la ardita eloquenza diſcerneuono, dalla mediocrità di quella, la ſauiezza, la prouidenza, la verità, e la giuſtitia argomentauano; dalla velocità del parlare cõ la gracil voce, la importunità, e la menzogna penetrauano, dalla groſſezza, l'iracondia, e'l precipitio, e la mala natura conoſceuano; dal moto ſouerchio delle mani nel parlare, dell'inuidia, e della fallace eloquenza s'acorgeuano; dall'aſtinezza, dal ſouerchio moto nel parlare, l'intelligenza, e'l ſano conſiglio commendauano: Ne così (diceano) il collo lungo, e ſottile, eſſere tipo della ſtolidità, la ſua breuità eſſer' ſegnale dell'aſtutia, della dettratione, e dell'inganno, la ſua graſſezza eſſer ſtolido, e crapuloſo chiaramente additare, quan

to

to diceono del Ventre grande l'indiscrettione, la stolidità, e'l coito conoscersi, dalla mediocrità del Ventre, e dalla strettezza del petto, l'altezza dello intelletto e'l buon consiglio apprendersi, dalla larghezza di lui, e da quella degli homeri, l'audatia, la probità, e l'accume dell'intelletto arguirsi, dalla eleuatione degli homeri l'asprezza della natura, e l'infedeltà conoscersi, e nella lunghezza delle braccia appiattarsi l'audatia; nella cortezza di quelle la discordia, nella lunghezza delle mani, e delle deta l'habilità di molte arti manuali, nella grossezza, e crassezza, l'insciptenza, e la stolidità, ne' piedi carnosi scorgersi la cupidigine alla vendetta, e da i piccioli, e sottili, diceano conoscersi la leggierezza, l'agilità, l'audatia, e la fortezza; da

gli

gli passi lenti, e graui farsi giuditio della prosperità in ogn'attione, e da gli ageuoli, e breui, l'impeto, l'impotenza, e la mala volontà in tutte l'opere. Et in si fatta guisa, facean scrutinio dall'esterno, l'interno di colui ch'entraua in Corte, per poter eglino isfugir ogni sinistro, che da tal razza di gente, poteua loro auuenire: follia inuero non picciola, poiche non sono ne tampoco saranno sicure osseruationi, sopra le quali possa l'huomo farne fondamento alcuno.

Quello farsi debba per fuggire gli aguati de' Cortigiani.

La massima parmi che sia il viuer cautelato, parlar poco, e fidarsi di niuno non molestar il Principe con le dimande, perche sendo egli di delicata natura, qualsiuoglia picciol cosa le reca noia, e quantunque paia farsi gran torto alla grandezza d'vn Signore qualhora non

non se le chiedono gratie, non essendo egli per altro fine maggiormente al Mondo nato, chi per ingrãdire, e fauorire chi più se gli racomanda, e chi proffessa di viuere sotto l'ombra della sua protettione, dee nondimeno il Cortigiano andar cautelato nel dimandare con modestia, & in tempo d'allegrezza, e di buona tempera quando gioliuo, e festoso il vede. E buona l'allegrezza con la modestia accompagnata, per non incorrer' nella sfacciatagine tanto perniciosa, e la modestia non è buona, qualhora giunge alla rustichezza, quindi con affabil' sembiante, e con limpido cuor seruir egli dee non pur il suo padrone, [illegible] in tal guisa co'i suoi [illegible] ancora. Guardisi di [illegible] nuoue foggie di vestire per fuggire la male-

Documẽti.

maledicenza, e l'Inuidia, fia nemico della contentione, ne s'innamori della propria opinione, diffimuli gli altrui diffetti nel parlare, ne voglia far del Cenſore, ò dell'Areſtarco alle giuſte voglie del ſuo padrone. Vada filoſofando le ſue attioni, voglio dire, che le conſulti con la ragione, prima che le ponga in effetto, e non corra à ſeconda con la turba de gli Sciochi, poiche il più delle volte ſi rimane ingannato, e deluſo: procuri d'affinar l'ingegno con lo ſtudio dell'eſperienze altrui, e col'oſſeruanza degli continui auuenimenti della Corte, nella quale chieder'ſi può *quid noui affert Africa?* e creda che ſe le luſinghiere ſperanze della Corte allettano l'animo del Cortigiano, onde diſperar non ſi dee di coſa alcuna, perche la toleran-

Digitized by Google

za, e l'importunità vincon il tutto, ricordisi nondimeno d'esser priuo della libertà, della contentezza, col riposo, che sono l'armi appunto, e quali si lasciano allentrar' della Corte, ritenendosi solo quelle della patienza, e della speranza, perche viuer à suo modo, quand'altri è suddito, non è possibile. Ne si gonfi, e pauoneggi d'esser tranquillo nel porto della gratia del suo Signore, perche iui appunto esser può maggiormente dà sibilanti fiati dell'inuidia, e dell'odio perturbata la sua pace, e la sua quiete, auengache le contentezze, che dà la Corte, non sono tutte pure, ma dall'inuidia, da' sospetti, e dalle molestie de' concorrenti intorbidate, e nella Corte, gli animi patir' deeno violenze non picciole. Ne si può far gran profitto nella Corte,

Il Cortigiano è priuo di libertà.

te, quando vn potente fauore, ò pure vn gran seruitio non vi getta i primi fondamenti. Ne per qual si voglia trauaglio, che si riceua dee il Cortigiano abbandonar l'impresa della Corte, sì per non perderui tanti anni di seruitù, come perche i Cortigiani, quanto più inuecchiano, tanto più sono gelosi della Corte, come in fine, perche il sentimento dell'offesa non leuare dee quello del debito.

Con auuedimento non piccolo fù il Cortigiano ad vn Nochiero somigliato, ch'è sottoposto ai colpi della fortuna nel mare della Corte, le conuiene nauigare con accuratezza maggiore, perche vi sono assai più secagne ch'in Barberia non sono, & assai più intricati scogli che nel mare da Nochieri solcato, non si celano, e come non

Simile del Cortigiano

Digitized by Google

dee il Nochiero fidarsi tanto del suo valore, che sprezzi l'onde nimiche, e i contrari venti, parimente il Cortigiano, quantunque fauorito non de' fidarsi della sua virtù, che vilipenda i fauori della fortuna.

Elettione d'amici.

Sia egli molto auueduto nella elettione degli amici, senza de' quali par ch'ei viuer non possa, e perche l'Amico verace, egli è vn'aureo vaso entro di cui si ripone il pregiatissimo licore dell'amicitia, è perciò di mestiere caminar con auuedutezza non picciola, nel far la scielta dell'amico, perche sia tale, quale appunto essere dè. Il farne varie proue in diuersità de' tempi, ed in cose legieri, non è male, conciosiache s'à quelle si mostrano infedeli, poca è la perdita, e molto è l'acquisto d'hauerli per tali

li conoſciuti, ſolo per sfugirli: l'hauerne molti è gioueuol coſa, com'il poſſedere molti veſtiti per la varietà delle ſtagioni; fidarſi di poche coſe, e di pochi di eſſi, qualhora però non fuſſe l'amico di quella finezza, ch'eſſer dourebbe, e quando con la ſodezza della ſua diamantina fede, non ſi haueſſe acquiſtato il vero *Ius* di douer poſſedere ogni ſegreto. Non debbe prender amiſtà con huomini ſegnati, ò di baſſa conditione, imperciocche di rado auiene, ch'il nato vile, oſſerui legge di vera amicitia. Ne tampoco hauer dee il cuore aperto, come di rado appũto l'huomo nobile può franger la ſacra legge dell'amicitia. Nelle conuerſationi per non recarſi l'odio de' cõpagni non faccia del letterato, ne meno ſi moſtri ignorante, ma s'ac-

Digitized by Google

comodi alla qualità delle persone, e del tempo, & alla opportunità della materia di che si tratta, sia breue, e succinto ne' suoi racconti, e nelle facetie, che dice, lasci rider gli altri, che l'ascoltano. Non parli se non è interrogato, guardisi dalla bugia, e fuga l'adulatione, dica il vero, e'l sano consiglio, senza parer d'esser Consigliero. Non si rallegri della caduta altrui, mà con honesta pietà compassioni colui che cade. Sieno le facetie per infino ad vn certo termine, che più tosto vrbanità, che buffoneria appaiano, le quali recano la perdita del rispetto. Non precipiti nel giuditio dell'altrui attioni, e fingendo non sapere, ne tampoco di vedere i difetti del prossimo, procura d'astenersi da' proprij appetiti, ponendo à quelli il morso della decenza,

e la

e la briglia della modestia, non mi faccia però dell'hipocrita, ne del fastidioso, ne si mostri auido degli acquisti, ma sia nimico dell'auaritia, de' nouellieri, e de buffoni, i quali sono di due guise, ò satirici, e malitiosi, ò scemi, & ignoranti, i primi fuggir si deono viepiù della peste, poiche offendono con la malitia, i secondi che come pappagalli quelche loro vien detto, dicono, si deono perciò compatire, e ridersi delle loro sciempiezze, poiche con le loro maledicenze, non recano ingiuria veruna, e colui che contro di essi vendicar si volesse, ò con ingiurie ò cõ botte riputato sarebbe, ò d'animo vile, ò pazzo, impercioche sarebbe com'il cane, che cõtro della pietra, che lopercuote, e non cõtro colui, che la trasse ci s'auẽta.

Quante sorti di buffoni si trouino.

IL FINE.

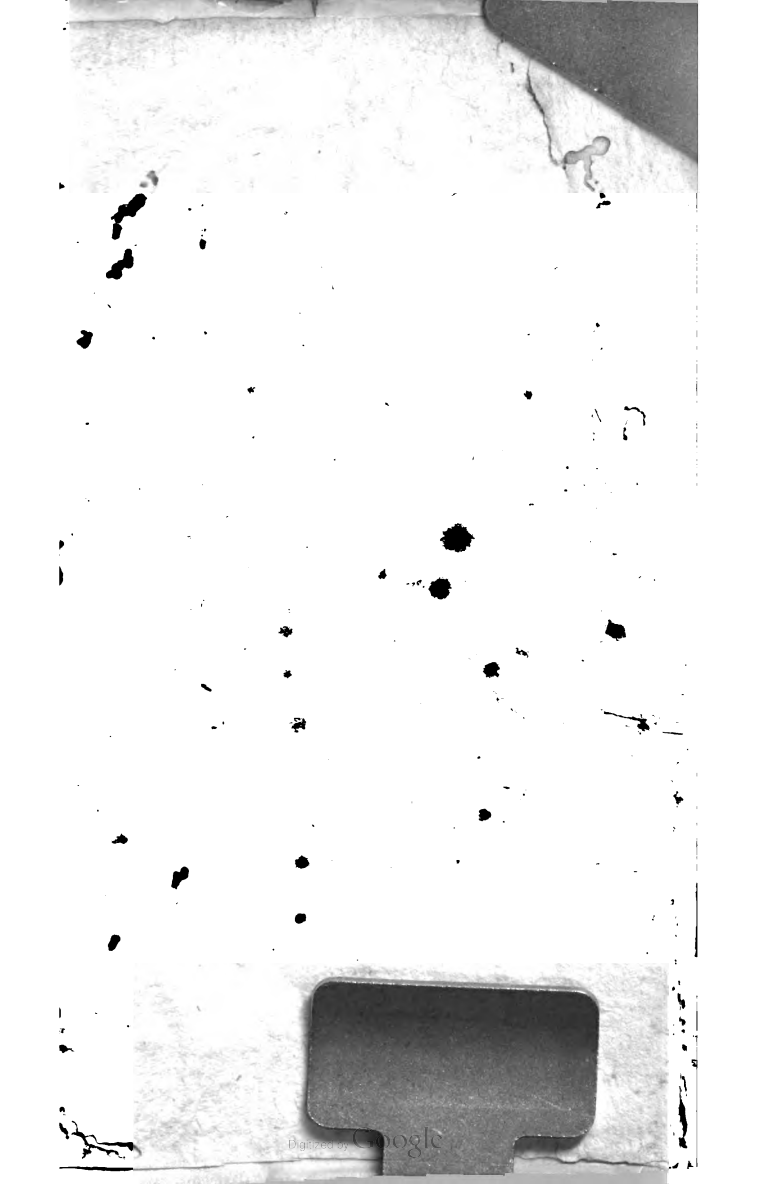
AP1 1455262

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google